

Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

*La politica estera di Bettino Craxi nel Mediterraneo:
dalla segreteria al governo.*

RELATORE

Prof. Vera Capperucci

CANDIDATO

Benedetta Bassetti

Matr.068302

Anno Accademico
2013-2014

INDICE

Introduzione

Pag. 1-4

Capitolo 1: Le radici dell'eurosocialismo mediterraneo

Pag. 5-11

Capitolo 2: La politica mediterranea del segretario del PSI

Pag. 12-19

Capitolo 3: La novità della politica mediorientale del governo Craxi

Pag. 20-28

Capitolo 4: La vicenda di Sigonella

Pag. 29-39

Capitolo 5: Il rapporto con Ronald Reagan

Pag. 40- 45

Conclusioni

Pag. 46-49

INTRODUZIONE

Nel panorama della attività politica, la politica estera occupava per Bettino Craxi uno spazio prioritario, destinato a crescere negli anni della sua presidenza. Ma non era solo una naturale inclinazione a spingere il primo Presidente del Consiglio socialista verso l'impegno internazionale, inclinazione nota già nei primi anni giovanili all'interno del suo impegno nelle organizzazioni universitarie, impegno che lo aveva portato a viaggiare e a fare la conoscenza di politici che poi diventarono leader nazionali e internazionali. Per Craxi la politica estera coincideva con la sua volontà tenace, e talvolta testarda, di consentire che l'Italia esercitasse una maggiore influenza nello scacchiere internazionale: era convinto, infatti, che una maggiore considerazione in campo europeo e mondiale avrebbe contribuito alla valorizzazione del genio italico, virtù che sottostava al nostro formidabile sistema produttivo fatto da tante piccole e medie imprese. Craxi pensava che grazie alla nostra industriosità, alla italica capacità di produrre idee e realizzarle, alla nostra volontà di conquista, alla capacità di adattamento del popolo italiano alle diverse e talvolta difficili circostanze, l'Italia aveva certamente maggiori prospettive di affermarsi in un mondo pacificato. E tuttavia, poiché pensava che nulla si ottiene senza partecipare alla sua costruzione, intendeva fare la sua parte nella costruzione di un mondo pacifico rivendicando per l'Italia un ruolo che la ponesse tra gli "stakeholders" della scena internazionale.¹ Se si confronta con la condizione dell'Italia di oggi si può vedere quale abisso ci separa da quella visione. Accanto ai legittimi interessi erano presenti, nella politica estera di Craxi, principi e valori a cui si era ispirato nella sua militanza nell'Internazionale Socialista. Il suo forte e coraggioso sostegno alle nascenti democrazie dell'America Latina, dall'Argentina di Alfonsín dall'Uruguay di Sanguinetti al Perù di García, era un segnale di un nuovo corso per la nostra proiezione internazionale e di un

¹ B.Craxi, *Il progresso italiano. Volume I*, SugarCo Edizioni, Milano, 1985, (pp.223).

diverso modello di convivenza fra Nazioni sovrane, nonché la difesa del principio di libertà e dell'autodeterminazione dei popoli, un principio che considerava non negoziabile.

Così come l'autentico impegno per il Medio Oriente indicava la consapevolezza che un paese e un continente, in questo caso un'Europa allora come oggi divisa e inconcludente, non sarebbero mai potute diventare grandi sino a quando nel "cortile di casa" fossero divampate le fiamme della violenza della guerra. Egli si rese, però, subito conto che il terreno di gioco sul quale mettere alla prova le ambizioni del suo governo era costituito dal cambiamento dei rapporti Est-Ovest, allora contraddistinti da un forte antagonismo tra Mosca e Washington. In una situazione così incandescente che un errore poteva compromettere le migliori intenzioni con rischi concreti per il paese. Pur cosciente di tale rischio, e avendone valutato a fondo la portata e le possibili conseguenze, decise di correrlo, per scrollarsi di dosso sia la tetraggine immobile del Cremlino, che manteneva sotto i piedi, con un pugno di ferro i paesi satelliti, sia la soffocante influenza con attitudini pedagogiche con cui l'alleato americano soleva trattare con gli alleati del Patto Atlantico. Il primo passo dell'ostpolitik di Craxi, allora segretario del Partito Socialista Italiano, è il via libera dato all'allora Presidente del Consiglio Cossiga sull'installazione degli Euromissili, deciso su sollecitazione di Helmut Schmidt che aveva legato lo schieramento delle forze nucleari nel territorio della Germania federale, a un analogo spiegamento almeno in un altro importante paese dell'Europa. Con i voti socialisti, e contro il parere contrario del Partito Comunista, si poterono schierare gli Euromissili, azione militare che gettò le premesse per un miglioramento del clima di distensione tra le due super potenze militari consentendo con il tempo di spostare il terreno di confronto da quello degli equilibri militari a quello economico e politico.

Per Craxi la politica verso la regione mediorientale e mediterranea era anche una questione Europea: " I socialisti europei hanno perciò non soltanto il dovere di dare un giudizio ma anche il compito di contribuire attivamente per raggiungere questi obiettivi, individuando i problemi, indicando soluzioni, intensificando le relazioni reciproche con le forze politiche affini, influenzando sui governi per operare la pace nel Mediterraneo."²

² B.Craxi, Discorso alla riunione dell'Internazionale socialista "I Socialisti nel mediterraneo", Madrid, 8 Maggio 1977.

Ma si può ricordare, della politica estera del governo Craxi, anche la straordinaria apertura alla Cina di Deng Xiaoping, con cui il Presidente del Consiglio ebbe un legame di reciproca simpatia e stima: una conoscenza approfondita che gli permise di pronosticare a Pechino lunga vita a differenza di quanto lui presagiva dell'Impero Sovietico. Ed anche la sagace azione che Craxi seppe intraprendere per allineare l'Italia tra i Grandi della Terra.

Ma si può anche rammentare la fermezza con cui il Governo Craxi respinse l'irriguardoso comportamento degli Stati Uniti d'America che prima imposero l'atterraggio a Sigonella, base militare americana, di un velivolo egiziano, che godeva di protezione diplomatica, e poi pretesero di compiere sul nostro territorio sovrano operazioni di polizia senza alcuna base giuridica, un dispregio al diritto internazionale e alla nostra Magistratura. Un atteggiamento quello del governo italiano che servì a cancellare dalla percezione dei nostri alleati l'abitudine a una docile subordinazione dell'Italia.

Per Craxi l'onore e il rispetto per il Paese venivano prima di tutto, aveva una visione ben chiara in mente: far pesare nell'arena mondiale di allora tutto il peso che il Paese si era guadagnato con il duro lavoro dei suoi figli, mediante una politica coraggiosa, intelligente e quando necessario, ferma. Egli voleva con tutto sé stesso che il nostro paese fosse partner affidabile sullo scenario mondiale e protagonista delle scelte volte ad accrescere la pace, il progresso e la stabilità. Ciò spiega la cura che Craxi poneva nella corretta informazione e nell'analisi internazionale.

Non fidandosi delle "veline" che soprattutto i servizi segreti israeliani e inglesi facevano circolare servendosi della sponda americana, teneva contatti frequentissimi, spesso riservati, con personaggi della politica, della finanza e dell'economia per, come lui diceva, vedere meglio "le carte" e giudicare secondo coscienza e conoscenza. Non di rado, ricorreva ai legami che risalivano ai primi anni del suo impegno politico; ricorda Ugo Intini: "Non c'era in Craxi né incoscienza né spirito avventuristico nel suo approccio diplomatico. Al contrario, egli era conscio che ci fosse sempre un prezzo da pagare, ovvero un rischio da assumersi per ogni azione che uscisse dagli schemi di una diplomazia convenzionale, asservita all'ortodossia e alla liturgia dell'atlantismo e dell'Europeismo di maniera."³

³ U. Intini, *I socialisti*, Gea, Milano, 1996, (pp. 217).

Craxi diffidava degli slogan e di paroloni. Per lui ogni iniziativa andava vista nel suo merito, un approccio che presupponeva studio, analisi, equità di oneri e dividendi. E soprattutto dialoghi chiari senza fronzoli ne sottintesi.

CAPITOLO PRIMO

LE RADICI DELL'EUSOCIALISMO MEDITERRANEO

Durante tutto il corso della prima repubblica, quando i partiti costituivano il cuore della vita politica italiana, la loro politica estera era un elemento essenziale del dibattito democratico. Ancor più essi concorrevano alla formulazione della politica estera nazionale e al mantenimento dei rapporti internazionali. Il mediterraneo è stato storicamente ambito di scambio e campo di battaglia. Si perdonerà l'ovvietà della considerazione del ruolo dell'Italia quale ponte tra la sponda meridionale e la sponda settentrionale del mediterraneo, ruolo strategico che peraltro l'Italia potrebbe mantenere anche ai nostri giorni. La geografia del potere mediterraneo era un paradigma obbligato nella politica italiana e altresì la politica mediterranea della Repubblica Italiana, s'intersecava con i rapporti italo - statunitensi, che a loro volta erano l'ambito in cui si definivano gli accordi volti a stabilire e gestire le basi statunitensi sul territorio italiano.

1.1 Il mediterraneo in armi

La presenza politica e militare dell'alleanza atlantica nel mediterraneo è il punto di partenza per affrontare il discorso politico relativo all'eurosocialismo mediterraneo. L'anello di congiunzione era la guerra fredda, la cosiddetta seconda guerra fredda, che segnò una sensibile evoluzione politica dell'alleanza atlantica nel mediterraneo e al contempo lo sviluppo dei risvolti mediterranei dell'eurosocialismo. Sul sistema delle basi si reggeva il dominio statunitense nel mediterraneo a fronteggiare una timida presenza della marina militare di Mosca che durante la guerra arabo-israeliana schierò e incrementò la flotta della 5° Eskadra nel Mediterraneo, subito ridimensionata dopo la guerra israeliana del

1973. Tuttavia la presenza bolscevica nel mediterraneo non si dissolse e benché espulsa dai porti egiziani il naviglio sovietico non smise di cercare nuovi scali, oltre i porti siriani, in cui attraccare. Cercarono un abboccamento con i maltesi quando nel 1979 Don Mintoff non rinnovò l'affitto dei porti alla NATO che lasciò l'isola. Il tentativo naufragò così i sovietici tentarono direttamente con il volubile Muammar Gheddafi, che avviò un balletto diplomatico sino a quando Gorbaciov decise di accantonare il capitolo mediterraneo dovendo affrontare i più seri problemi che gli poneva in patria la perestrojka. Non di meno il tentativo di Mosca di gettare le basi per una sua presenza nel mediterraneo era un'opzione strategica tenuta ben in mente dagli alleati atlantici perché avrebbe costituito comunque una minaccia per la 6° flotta, era perciò un assillo per tutti gli alleati NATO e in particolare per quelli rivieraschi. La capacità di arginare la marina sovietica, attraverso il dominio militare statunitense nel mediterraneo era un cardine dell'assetto che gli Stati Uniti determinarono in quel mare. Nel corso degli anni, l'utilità del sistema di basi si manifestò maggiormente durante le operazioni militari condotte nelle sponde orientali e meridionali come lo sbarco dei marines a Beirut del 1958, oppure garantendo l'appoggio navale al ponte aereo per Israele nel 1973, piuttosto che nella risposta a un'aggressione del Patto di Varsavia agli stati membri dell'alleanza.⁴

1.2 Guerra fredda a sinistra

In Italia la recrudescenza della guerra fredda trovò su fronti opposti comunisti e socialisti. Mentre Enrico Berlinguer, segretario del PCI, intendeva l'appartenenza del suo partito a un sistema di partiti satelliti facenti riferimento all'Impero Sovietico come una via per realizzare gli ideali comunisti, per Bettino Craxi, segretario del PSI, l'appartenenza allo schieramento atlantico era un'affermazione dell'identità dei socialisti italiani. L'elaborazione della politica estera del PSI durante la segreteria di Craxi era strettamente legata alla polemica con l'eurocomunismo e alla condanna della politica sovietica. I partiti europei affiliati all'Internazionale Socialista affidavano la loro identità politica, l'eurosocialismo, al rilancio del processo d'integrazione europea. Il contributo che il Partito Socialista Italiano dette all'eurosocialismo fu l'aggettivo "mediterraneo", voluto dallo

⁴ E.Di Nolfo e M.Gerlini (a cura di), *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Marsilio, Venezia, 2012.

stesso Craxi all'indomani della sua elezione a segretario avvenuta nel luglio 1976. Lo fece partendo da una profonda convinzione che ebbe modo di esternare durante un discorso alla Brown University in occasione del conferimento della laurea honoris causa, la convinzione che "intimamente e profondamente europea, legata alle istituzioni, alle prospettive, al ruolo dell'Europa, convinta della necessità di fare evolvere il processo di costruzione e di allargamento dell'Europa, superando crisi contraddizioni, tentazioni egoistiche ed eccessi di nazionalismo, l'Italia, immersa nel mediterraneo, sente profondamente l'impulso naturale che la spinge a collegarsi con i popoli e i paesi della regione mediterranea. Una vocazione antica, talvolta degenerata nelle vicissitudini della storia, che tuttavia si presenta nella sua attualità indicando prospettive di avvenire, all'insegna della pace, del rispetto dell'indipendenza e dei diritti dei popoli, del ruolo che l'Italia può svolgere in ogni campo della cooperazione economica, tecnica, culturale. Una cornice di Paesi in via di sviluppo, impegnati in forma diversa e sotto regimi diversi a entrare in uno stadio più avanzato della propria vita economica, civile e sociale, già guarda e sempre più potrà guardare all'Italia per le possibilità che essa offre e sempre più dovrà poter offrire come a un interlocutore e a un partner essenziale per la costruzione pacifica di un avvenire progredito. Allo sviluppo di relazioni sempre più strette e impegnative nella regione mediterranea bisogna attendere con visione lungimirante e con crescente intensità."⁵

Sino alla completa affermazione di Craxi alla guida del partito, raggiunta dopo aspri scontri, il PSI non godeva di un credito europeista, atlantista e profondamente anticomunista come invece le altre anime della socialdemocrazia europea.⁶ Nel giro di pochi anni il PSI si afferma come uno dei più fermi oppositori da sinistra dell'eurocomunismo quale strategia perseguita dai comunisti italiani. Ad affiancare la profonda revisione ideologica avviata dalla nuova segreteria di Craxi, si distinse in quegli anni la rivista "Mondo Operaio" e il circolo d'intellettuali che l'animò da Luciano Pellicani a Federico Coen.⁷ Il progetto eurocomunista era indissolubilmente legato alla figura di Enrico Berlinguer, alla ricerca di una terza via fra socialdemocrazia e partiti comunisti che non fosse riconducibile al modello sovietico. Per fare ciò sarebbe stato necessario denotare chiaramente l'autonomia del PCI da Mosca e contestualmente espungere la richiesta di

⁵ B. Craxi, Discorso alla Brown University in occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa, Providence (USA), 19 Ottobre 1983.

⁶ A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Venezia, Marsilio, 2006.

⁷ G. Acquavia, M. Gervasoni (a cura di), *Socialisti e Comunisti negli anni di Craxi*, Venezia, Marsilio, 2011.

uscita dalla NATO dal programma comunista. Tentativo che Berlinguer fece ma senza mai giungere a un reale strappo con Mosca mantenendo le critiche verso la politica sovietica al di sotto di un presunto livello di guardia. Allontanati, solo un po' da Mosca senza avvicinarsi a Washington, i comunisti italiani non ritenevano la socialdemocrazia un'opzione praticabile, a maggior ragione quando nel PSI emerse vittoriosa la corrente autonomista che intendeva smarcarsi dal Compromesso Storico.⁸

1.3 Nelle Sabbie dell'Ogaden

Con l'insediamento di Craxi alla segreteria la guerra fredda a sinistra era aperta.⁹ Le posizioni dei due partiti sulle grandi questioni internazionali divennero quasi antitetiche. L'eurosocialismo mediterraneo, risposta all'eurocomunismo berlingueriano, divenne la bandiera sotto cui Craxi indirizzò la politica estera del Partito Socialista sin dal 1977 nel confronto con i comunisti. Il compromesso storico e il suo percorso spinsero ancora di più il PSI a una revisione delle posizioni di fronte ai grandi temi della politica internazionale. L'osmosi fra ideologia e schieramento internazionale era immediata nel confronto tra le due anime della sinistra.¹⁰ A poche settimane dalla tragica scomparsa di Aldo Moro, che segnò l'inizio della fine del compromesso storico, Berlinguer dalle pagine di Repubblica, rivendicò la "ricca lezione di Lenin". In risposta Craxi dalle pagine dell'Espresso replicò con un saggio su Proudhon, che lì consentì di affermare che "leninismo e pluralismo sono due termini antitetici, se prevale il primo muore il secondo", rivendicando apertamente l'occidente come costruzione politica e culturale, contrapposta dunque ai riferimenti del PCI ancora ancorati all'esperienza sovietica. Era lanciato il guanto della sfida, una sfida dai forti confronti dialettici fra i due partiti, di fronte ai grandi temi di politica internazionale. Per i socialisti fu decisivo il rilancio della NATO e con esso i valori dell'occidente, primo fra tutti la libertà.¹¹ E della nuova guerra fredda il confronto fra i due partiti condivise anche uno dei luoghi topici, il corno d'Africa. Le sabbie dell'Ogaden che seppellirono la

⁸ E. Di Nolfo e M. Gerlini (a cura di), *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Marsilio, Venezia, 2012.

⁹ S. Colarizi e M. Gervasoni, *La cruna dell'ago: Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Bari, 2005.

¹⁰ E. Di Nolfo, *La guerra fredda e l'Italia (1941-1989)*, Polistampa, Firenze, 2010.

¹¹ E. Di Nolfo e M. Gerlini (a cura di), *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Marsilio, Venezia, 2012.

distensione fra i blocchi furono teatro anche di quella guerra fredda minore che oppose i due partiti della sinistra italiana. Dopo che Siad Barre, presidente della Somalia, era emerso quale personalità dominante nei confusi assetti politici seguiti ai rovesciamenti militari del 1969-70, Aldo Moro da Ministro e Presidente del Consiglio attuò un paziente avvicinamento al presidente somalo, fautore delle nazionalizzazioni che avevano colpito gli interessi e gli investimenti italiani nel paese africano. Mentre era in atto questo riavvicinamento, Siad Barre, strinse progressivamente rapporti politici, commerciali e di cooperazione militare con Mosca. Parallelamente il PCI cominciò a sviluppare rapporti sempre più stretti con la Somalia filo-sovietica. La presenza del Partito Comunista Italiano venne messa in crisi quando la rivoluzione spostò l'ex regno del Negus in ambito sovietico. Siad Barre cambiò alleato invadendo l'antico rivale. Sulla crisi della presenza del PCI in Somalia si costruì la cooperazione con il PSI che identificò Siad Barre come interlocutore privilegiato e quando Craxi divenne presidente del Consiglio poté annoverare i rapporti con Siad Barre come tassello meridionale dell'eurosocialismo mediterraneo.¹²

1.4 La Prova dei Missili

Il confronto tra le due anime della sinistra italiana visse un ulteriore esacerbarsi con l'invasione sovietica dell'Afghanistan del Dicembre 1979. L'elaborazione teorica politica del PSI si spinse a qualificare l'intervento sovietico come atto imperialista da potenza neostaliniana. Mentre il PCI continuava a gravitare strettamente nell'orbita sovietica.¹³ Ma su un punto la politica estera dei due partiti avrebbe trovato una convergenza. Con la segreteria Craxi il mondo arabo e in particolare la causa palestinese assunsero un ruolo centrale nella politica mediterranea del partito. L'Internazionale Socialista era il luogo in cui Craxi confidava di riportare le tensioni del levante mediterraneo, perché lì s'incontravano i socialisti libanesi e i laburisti israeliani, ma furono proprio questi ultimi, ad avere nel corso degli anni 80 i maggiori contrasti con il PSI quando Craxi iniziò ad accreditare la direzione dell'OLP di Yasser Arafat come interlocutrice pronta a percorrere la strada della trattativa.¹⁴ Prima che ciò accadesse, era già chiaro quanto sul sostegno ad

¹² L.Lagorio, *Ricordi del corno d'Africa e dintorni nella fase finale della guerra fredda*, in "Studi Piacentini", n°27, Piacenza, 2001.

¹³ G.Acquaviva, M.Gervasoni (a cura di), *Socialisti e Comunisti negli anni di Craxi*, Marsilio, Venezia, 2011.

¹⁴ E.Di Nolfo, *La politica estera italiana negli anni ottanta*, Marsilio, Venezia, 2007.

Arafat convergessero le direzioni dei due partiti della sinistra italiana. Il sostegno alla causa palestinese fu un aspetto importante nell'avvicinamento della diplomazia dei due partiti ma secondario rispetto all'aspetto centrale della guerra fredda, ovverosia il problema degli armamenti nucleari. Nella crisi del processo sul disarmo si collocava la decisione sovietica di installare dei nuovi vettori missilistici a raggio intermedio gli SS-20, decisione che decorreva dal 1976. I governi dell'Europa atlantica si erano presentati divisi e incerti di fronte all'appello di Helmut Schmidt lanciato durante la conferenza londinese del 1977. Secondo Schmidt dopo lo schieramento sovietico degli SS-20 occorre che da par suo, l'alleanza atlantica e i suoi membri europei, ristabilissero una deterrenza credibile a difesa dell'Europa senza lasciar cadere le trattative sulla limitazione degli armamenti. Durante un vertice tenutosi nell'isola della Guadalupa, i governi di Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Repubblica Federale Tedesca convennero nel chiedere agli organi dell'alleanza di valutare lo schieramento dei vettori missilistici, i cosiddetti euromissili, adeguati a rispondere agli SS-20. Gli euromissili non sarebbero stati schierati se l'Unione Sovietica avesse ritirato i loro.¹⁵

Già alla fine del 1978 la Germania Federale aveva espresso la decisione di accogliere sul proprio territorio gli euromissili solo se un altro stato dell'Europa continentale avesse fatto altrettanto. La clausola della "non singolarità" era il compromesso trovato da Schmidt verso il suo partito, che era timoroso di affrontare l'opposizione dell'opinione pubblica in vista delle elezioni dell'anno successivo. La segreteria craxiana raccolse l'appello di Schmidt nel vivo della competizione elettorale.¹⁶ Le posizioni atlantiste di Craxi e Lagorio non erano maggioritarie nel partito, ma riuscirono a prevalere con la conta che Craxi pose nella direzione del partito socialista italiano. Tramontavano così definitivamente ipotesi classiste e neutraliste che avevano trovato luogo nel PSI nella stagione precedente. Il nuovo governo presieduto da Francesco Cossiga ottenne dalla Camera, con il voto socialista, l'approvazione all'installazione degli euromissili e poté presentarsi al Consiglio Nordatlantico (massimo organo dell'alleanza) il 12 dicembre 1979 annunciando la

¹⁵ Racconta Craxi: «Ero a Mosca e una sera stavo a tavola con mia moglie e i miei figli. Ero Presidente del Consiglio ed era aperta la questione degli euromissili che avevo deciso di installare in Italia... Arrivò in casa in questa villa di Mosca, arrivò Gromyko, il quale si sedette a tavola, c'era l'interprete e cominciò a parlarmi dandomi del tu, come se fosse una specie di mio nonno... Il nonno e c'erano i bambini... e cercò di convincermi a non mettere gli euromissili: "Ma tu perché vuoi fare questa cosa? Fai aggravare tutta la situazione", e io mi ricordo che gli risposi "Senti, togli i tuoi che io non metto i miei... toglie voi i missili che avete puntato sull'Europa e noi rinunceremo ad installare gli euromissili."» Documentario *La mia vita è stata una corsa*, Regia di Paolo Pizzolante, Minerva Pictures Group, Fondazione Bettino Craxi, 2008.

¹⁶ L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Il Mulino, Bologna, 2007.

disponibilità italiana. Nel contempo il PCI di Berlinguer, spinto dalle proteste di piazza (imponenti manifestazioni, si scopri, poi finanziate dall'Unione Sovietica) abbracciò la causa dell'opposizione agli euromissili. Quest'avvenimento segnò il passaggio del Partito Socialista Italiano dalla collocazione atlantica all'atlantismo vero e proprio; premessa alla base del riconoscimento da parte degli Stati Uniti del ruolo che il Partito Socialista Italiano si accingeva a ricoprire sullo scenario italiano. Il comune interesse della destra reaganiana e del PSI craxiano era stato la denuncia di una spinta espansionistica sovietica a cui era necessario che l'occidente facesse fronte comune. Tale consonanza durò sino all'insediamento di Craxi alla Presidenza del Consiglio che cominciò una politica di dialogo con l'Unione Sovietica, anche se altalenante, considerata la tetra ingessatura della dirigenza del Cremlino. Ciò che invece non cambiò nella politica di Craxi, fu la posizione tenuta verso i paesi rivieraschi, vera linfa della stagione dell'eurosocialismo mediterraneo. Posizione per la quale Craxi non ebbe timore di affrontare gli alleati. Perciò senza comprendere la lunga elaborazione dell'eurosocialismo mediterraneo, la stagione diplomatica degli anni 80 di Craxi non potrebbe essere apprezzata, nei suoi fondamentali risvolti mediterranei.¹⁷

¹⁷ E.Di Nolfo e M.Gerlini (a cura di) , *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica* , Marsilio, Venezia, 2012.

CAPITOLO SECONDO

LA POLITICA MEDITERRANEA DEL SEGRETARIO DEL PSI

Craxi diventa segretario del Partito Socialista Italiano il 16 luglio 1976, era l'esponente di una corrente di minoranza e venne indicato dai maggiorenti del partito in lotta tra di loro, perché considerato debole, un segretario di transizione... Fu segretario del Partito Socialista Italiano per diciotto anni sino alla sua distruzione per mano giudiziaria. Appena insediatosi, Craxi si dedicò immediatamente a dare alla sua segreteria una forte impronta di politica estera, della quale era stato responsabile anche da vicesegretario, in grado di influenzare anche la politica estera del Governo Italiano. Aveva ben in mente che per fare ciò doveva, creare una rete di alleanze, e al tempo stesso, andare incontro a inevitabili inimicizie. Approfittò del fatto di avere come interlocutori (che poi divennero anche interlocutori istituzionali negli anni del suo governo) i suoi partner dell'Internazionale Socialista, da Mitterrand a Suarez da Papandreu a Gonzales ad Olof Palme. Cominciò quindi dall'Europa anche se le ambizioni erano più vaste e si mosse conciliando identità socialista e vocazione nazionale. L'eurosocialismo aveva come asse portante i paesi che condividevano tradizioni secolari di cultura latina e cristiana e che avevano comuni interessi mediterranei. Scrive Craxi in un discorso pronunciato durante una riunione dell'Internazionale Socialista: " Non c'è dubbio che i nostri partiti hanno un interesse fondamentale alle vicende del mediterraneo...Dal manifestarsi della crisi economica in Europa nel 1974 si è continuamente parlato di un dialogo euro-arabo e di un dialogo fra nord e sud senza peraltro che esso sia approdato a un qualche concreto risultato...La verità è che l'approccio è avvenuto nei termini di interessi economici reciproci fra le strutture capitalistiche dell'Europa occidentale legate al capitalismo americano e alle compagnie multinazionali e i Paesi produttori di petrolio e materie prime. Rapporti di tale genere non possono risolvere i problemi di una cooperazione che, per

essere concreta e duratura ha bisogno di una visione politica fondata sui principi della parità e dell'uguaglianza".¹⁸

2.1 Il principio di libertà

Craxi e il Partito Socialista del nuovo corso ereditarono dalle radici del socialismo un immenso patrimonio: la fermezza dei principi morali, che in politica estera vengono prima di tutto, la conoscenza dei fatti e delle persone, il prestigio di avere alle spalle una storia fatta di tante lotte per la libertà. E fu proprio la fermezza nell'appoggiare il principio della libertà e dell'indipendenza dei popoli sempre e ovunque, un principio che fu la stella polare di Craxi, che lo portò spesso a scontrarsi con i comunisti. Non affronterò in questo lavoro l'aspetto delle battaglie di libertà contro il dispotismo comunista, per i popoli dell'Europa orientale e della stessa Unione Sovietica o per la democrazia in America Latina¹⁹; mi limiterò solo a ricordare che chiunque soffrisse per la privazione della libertà a Est come ad Ovest e a Sud del mondo, argentini, cileni, salvadoregni, uruguaiani, e ancora cecoslovacchi, russi, ungheresi, polacchi, trovò la stanza del segretario del PSI sempre aperta. Ottenne la liberazione dei capi di Solidarnosc detenuti nelle carceri di Varsavia, la riabilitazione di Ymre Nagy eroe della rivolta di Budapest, portò Jiri Pelikan tra le file socialiste al Parlamento Europeo, si batté per la democrazia cilena ottenendo da Ronald Reagan il via libera alla presidenza del candidato cristiano-democratico Frei. Il tema di questo lavoro è la politica mediterranea e mediorientale e quindi comincerò parlando del sostegno politico e materiale che Craxi portò ai socialisti mediterranei in lotta per la libertà, gli spagnoli, i portoghesi, i greci.

¹⁸ B. Craxi, Discorso alla riunione dell'Internazionale Socialista, Madrid, 8 Maggio 1977.

¹⁹ Ricorda A. Ghirelli, Ex Direttore dell'Avanti, Ex Portavoce di Sandro Pertini e poi di Craxi, <<Siamo in Argentina, l'avvocato Raoul Alfonsin, un radicale alla francese, è stato appena eletto Presidente della Repubblica Argentina dopo gli anni dello spietato regime fascista dei generali golpisti e si presenta in Parlamento, pronunciando un discorso meraviglioso che ci commuove tutti fino alle lacrime sapendo quanto sangue e quanto terrore abbiano sparso le belve gallonate... Alle quattro e mezzo, naturalmente, sono nella sede del sindacato peronista in un salone immenso con una gran quantità di tavolini per quattro o sei persone, intorno ai quali, c'è una folla di personaggi di ogni età e di tutti i paesi dell'America Latina. Incuriosito, domando a un compagno argentino che siede vicino a me, e che parla italiano, che diavolo ci faccia tanta gente in attesa di Bettino; e lui mi risponde ridendo: "Ma che dici? Lo sai che Craxi sono dieci anni che ci aiuta tutti in termini politici e finanziari?". In quel momento entra il mio Presidente ed è una standing ovation che dura due o tre minuti.>>

In via del Corso, sede nazionale del Partito socialista, per un certo periodo ebbero un ufficio e un modesto stipendio Felipe Gonzales²⁰, Mario Suarez²¹ e Alexis Panagulis²², tutti in esilio. Craxi poi da Presidente del Consiglio si adoperò per fare entrare in Europa Spagna e Portogallo. Le prime difficoltà iniziarono con i compagni francesi e lo stesso Mitterrand, allora Sottosegretario alla Giustizia, quando Craxi e i socialisti italiani decisero di dare il loro sostegno alla lotta d'indipendenza del popolo algerino. I socialisti italiani appoggiarono senza esitazione il Fronte di Liberazione Nazionale di Ben Bella. L'ex comandante partigiano Italo Pietra (e futuro direttore di "Il Giorno") faceva formalmente l'inviato del "Corriere della Sera", ma in realtà teneva le fila dei rapporti riservati tra il FNL, il PSI e il Presidente dell'Eni, Mattei che fornì denaro e aiuti militari. Oggi, tutti i protagonisti sarebbero finiti in galera per corruzione e traffico d'armi. Allora, continuarono un impegno libertario iniziato con la resistenza e posero le basi per un'amicizia duratura tra le classi dirigenti democratiche italiane e algerine, dalla quale derivarono anche importanti commesse per le aziende italiane che penetrarono in Nord Africa. Avevano ragione i socialisti italiani quando suggerivano ai compagni francesi di ritirarsi dall'Algeria risparmiando un altissimo prezzo di vite umane e una rivolta in patria che minacciò la stessa democrazia a Parigi.²³

Craxi fu praticamente l'unico a tentare in Italia una politica estera autonoma, aiutato dalle relazioni conquistate proprio con le battaglie di libertà che nel tempo gli avevano creato in tutti i continenti, una rete di compagni e amici, poi diventati Capi di Stato e

²⁰ B.Craxi, Ai socialisti spagnoli, Messaggio al Congresso del Partito Socialista Obrero Spagnolo in Esilio. Suresnes (Francia), 14 ottobre 1974 : "Vi porto questa sera un messaggio di fraternità e di solidarietà cui però voglio aggiungere una constatazione e un augurio. Nel momento in cui attraverso il vostro lavoro si stringono le fila, si organizzano nuovi rapporti fra di voi, con il vostro popolo, con i giovani che rifiutano il vecchio mondo nato dalla guerra civile, dalla sopraffazione, dall'oscurantismo, occorre che sia ripreso in modo più concreto il rapporto tra di noi. Per parte mia dirò ai miei compagni che la nostra solidarietà deve farsi più stretta più combattiva, più concreta. Rivolgo sin da ora un invito al Congresso perché una vostra delegazione venga al più presto in Italia per incontrarsi con tutti i dirigenti del mio partito per concordare un piano di iniziative in appoggio alla vostra azione nel quadro della solidarietà di tutti i partiti aderenti all'Internazionale Socialista."

²¹ B.Craxi, Discorso, Belluno, 4 Maggio 1974 : "Partecipiamo oggi con particolare commozione alla esultanza del popolo portoghese che torna a celebrare il primo maggio, dopo la lunghissima notte della dittatura, nella promessa che si avvia a diventare realtà di un nuovo regime di democrazia e di libertà. Il nostro saluto va a tutti gli antifascisti portoghesi, ai compagni del Partito Socialista e al loro leader, il compagno Mario Suarez, che con una lunga lotta, in carcere, nella clandestina, nell'esilio, con coraggio esemplare e in inaffaticabile coerenza, ha percorso la via della riconquistata libertà del suo paese."

²² B.Craxi, Discorso Omaggio alla famiglia Panagulis, Modena, 20 settembre 1974 : " Ricordo il primo incontro che ebbi con Alekos e con Sthatis nei giorni immediatamente successivi al Golpe di Atene. Allora l'amara sorpresa per quanto era accaduto, il dolore della sconfitta, le difficoltà che apparivano insormontabili, non cancellavano la fiducia, la speranza, la volontà di lotta dei nostri compagni greci. Poi negli anni duri della dittatura si sono consolidati i rapporti fraterni tra socialisti italiani ed i resistenti greci; abbiamo partecipato giorno per giorno al loro dramma con l'intensità che ci derivava anche dal ricordo del lungo travaglio percorso dal nostro paese per riacquistare la libertà."

²³ U. Intini, *I socialisti*, Gea, Milano, 1996.

Ministri, animati da sincera gratitudine. Sulla scena internazionale Craxi e i suoi dirigenti non erano funzionari senza storia bensì appartenenti a una stessa famiglia socialista cresciuta fra i sacrifici e le passioni, nella solidarietà reciproca, capaci di intendersi con uno sguardo o una telefonata anche fuori dai canali ufficiali. Ricorda Ugo Intini “Craxi che, presidente del Consiglio, mentre le milizie druse bombardavano i bersaglieri italiani a Beirut, e i militari e i diplomatici si agitavano inutilmente, alzò il telefono, chiamò il loro capo Jumblatt, personaggio discusso, ma suo ex compagno nell’Internazionale Socialista, gli piantò una scenata in francese e lo fece smetter immediatamente.”²⁴

2.2 Nord e Sud

Pace Est-Ovest e libertà europea erano le tradizionali direttrici della politica estera socialista cui se ne aggiunge una terza con la guida socialista di Craxi: l’impegno nel rapporto Nord-Sud, impegno che lo portò negli anni novanta a essere nominato consigliere speciale del Segretario Generale dell’ONU per la risoluzione dei debiti del terzo mondo.

Negli anni 60 e 70, i socialisti italiani avevano appoggiato nel terzo mondo tutte le lotte d’indipendenza contro colonialismo e neocolonialismo, scontrandosi con americani e francesi ma anche con i portoghesi per l’Angola e il Mozambico. All’inizio del Novecento i partiti socialisti si erano dedicati alle lotte per l’equa redistribuzione del reddito all’interno delle singole Nazioni, dedicandosi all’emancipazione dei lavoratori. Alle soglie del 2000 con un mondo diventato globalizzato, l’impegno sociale diventava universale. Gli squilibri in un mondo globale erano destinati ad esplodere: sul piano ecologico, su quello delle ondate migratorie, su quello della concorrenza sleale e persino su quello morale. Di tutto ciò, il partito socialista di Craxi ha discusso come nessun altro negli anni 80 e su questo terreno s’intese con la Chiesa Cattolica che aveva una stessa visione universale dei problemi.

2.3 Cooperazione italiana

²⁴ Ivi, (pp.217).

Secondo la convinzione che, come gli Stati Uniti sollevarono l'Europa con il Piano Marshall nel dopo guerra, un grande piano di aiuti e d'investimenti delle Nazioni Ricche verso quelle in via di sviluppo potesse promuovere una crescita comune ed equilibrata in tutti i continenti; fu il Partito socialista a pretendere che l'Italia rispettasse la percentuale dello 0,70% del PIL da destinare ai paesi poveri (un impegno deciso dall'ONU). A una visione poi meno caritatevole dell'impegno ancora una volta contribuirono in modo decisivo i socialisti che destinarono quella percentuale alla cooperazione italiana istituita presso il Ministero degli Affari Esteri. I paesi che investivano nei paesi poveri si assicuravano anche aree d'influenza e mercati, le opere progettate nel terzo mondo davano da lavorare alle nostre aziende e i poveri di quelle nazioni aiutate a risollevarsi si sarebbero sempre rivolti a chi li aveva soccorsi nel momento del bisogno. Craxi capì che un paese medio come l'Italia aveva l'obbligo di concentrarsi su alcune aree, così accanto al Sudamerica dove vi era una forte presenza della nostra antica immigrazione, lo sguardo doveva per contiguità geografica e storica rivolgersi al Mediterraneo, al vicino Medioriente e all'Africa. Nel Nord Africa (soprattutto la Tunisia) che per la sua estrema vicinanza costituiva un partner naturale. Nei territori del Corno d'Africa, dove l'avventura coloniale italiana aveva almeno lasciato lingua e cultura. Sempre tenendo conto del fatto che la Guerra Fredda, tema affrontato nel capitolo precedente, si consumava anche all'interno dello scenario Mediterraneo e Africano. Non era a caso che l'Unione Sovietica aveva occupato l'Etiopia e lo Yemen del Sud e in questo modo controllasse tutte e due le sponde dello Stretto di Bab el Mendeb, mettendo così le dita sulla vena giugulare dell'economia e dei rifornimenti energetici dell'Europa.

I socialisti, e qui si può avere un esempio di come il provincialismo si può sposare con la demagogia, sostennero la Somalia e appoggiarono Siad Barre, per il solo e semplice motivo che costituiva un baluardo dell'occidente contro il regime etiopico del generale Menghistu, che appoggiato dai carri armati dell'URSS combatteva contro di lui nell'Ogaden. Il PCI per i suoi legami con l'URSS fraternizzava con Menghistu, anziché per Siad Barre, che pure con le sue tante colpe, era un amico dell'Italia e aveva studiato alla scuola dei Carabinieri di Firenze. Quando il regime Somalo crollò la stampa italiana esultò perché era stato appoggiato dai socialisti e applaudì l'avvento della democrazia, dimenticando che nelle società africane con tradizioni tribali solo degli sprovveduti possono immaginare libere elezioni fondate su partiti di stampo occidentale. Il risultato fu

invece la definitiva disgregazione della Somalia (sino alle tragedie provocate dall'estremismo dei giorni nostri) con anni di orrori e conflitti tribali per i quali l'Occidente ha pagato un prezzo altissimo. Forse oggi, con gli occhiali della storia gli avvenimenti possono essere letti con maggior obbiettività. La verità è che grazie alla politica di cooperazione finita poi nelle aule dei tribunali l'Italia conquistò una visione e una presenza mondiale. Ci riuscì anche facendo leva su due caratteristiche che ci distinguevano dagli altri paesi occidentali. Primo, soltanto l'Italia non aveva un odioso passato coloniale, secondo l'Italia più di altri aveva esportato decine di milioni di immigrati. Questi italiani o discendenti di italiani avevano lavorato e conquistato nei paesi di accoglienza posizioni importanti. Non chiedevano aiuti o sovvenzioni ma chiedevano piuttosto identità, cultura, senso di appartenenza. Potevano in cambio diventare la nostra rete di pubbliche relazioni di espansione economica nel mondo, di un'Italia apprezzata perché legata all'immagine della moda, del calcio, dell'arte, della buona cucina, della cultura cinematografica: un'immagine magari anche un poco edonista, ma dietro la quale arrivavano le esportazioni di tecnologia, di macchinari, di grandi opere pubbliche e infrastrutture.

Sono stati fatti errori, manifestato una fiducia forse naif nei regimi emersi dopo il colonialismo? Certamente sì. Ma se l'Occidente avesse dovuto trattare solo con i paesi pienamente rispettosi dei suoi standard di libertà e democrazia avrebbe dovuto troncane le relazioni con tutti. Ci sono stati sprechi, ruberie, distorsioni, finanziamenti illegali ai partiti? È probabile, ma quello che è certo è che anche grazie alla politica di cooperazione, l'Italia è diventata una protagonista sulla scena mondiale, il suo sistema economico ha conquistato mercati e lavoro. Chi fa sbaglia, specialmente quando osa e fa per la prima volta, ma tutto ciò va pesato con equità sulla bilancia della storia. ²⁵

2.4 Pace e Medioriente

La politica estera del partito socialista di Craxi voleva essere una politica estera dinamica e ambiziosa questo significa soprattutto una politica che guardasse a Sud con l'obiettivo di fare del mediterraneo un mare di pace, consolidando la funzione dell'Italia come ponte tra l'Europa, il mondo Arabo e l'Africa. Quest'obiettivo a cui l'Italia era spinta

²⁵ U. Intini, *I socialisti*, Gea, Milano, 1996.

da ragioni storiche, culturali, politiche ed economiche richiedeva la pace in Medioriente, l'eliminazione del conflitto tra israeliani e palestinesi. I socialisti italiani dettero il loro contributo con coerenza e testardaggine, potendo parlare con credibilità ed amicizia a tutti i tre protagonisti. Craxi, amico degli israeliani e dei palestinesi era convinto che non ci fosse un'altra strada da perseguire che non quella della paziente perseverante trattativa, disposto a litigare con entrambi gli amici per convincerli, parlando chiaro anche all'alleato americano. Craxi diventato segretario del PSI dirà "Nel più grave e serio dei conflitti, quello arabo-israeliano, la soluzione non può essere trovata al di fuori di trattative fra tutti i contendenti, che siano fondate sul principio del riconoscimento di tutti i fondamentali diritti degli stati e dei popoli della regione. Resta indiscusso il diritto allo Stato di Israele a vivere entro frontiere riconosciute e sicure, ma in un tale quadro resta anche indiscusso il suo dovere di ritrarsi dai territori occupati dalla forza nel 1967".²⁶

Nell'ambito di una politica estera fortemente orientata al mediterraneo, è da ricordare poi anche la forte iniziativa di Craxi diretta a determinare il ritiro delle truppe Turche dall'isola di Cipro e a spingere perché s'inziassero una serie di trattive fra le due comunità quella greca e quella turca al fine di raggiungere un accordo che preservasse l'indipendenza dell'isola. In quell'occasione Craxi ebbe a dire: "...non meno serio del conflitto arabo-israeliano è quello esistente nell'isola di Cipro e nel quale sono direttamente coinvolti due Paesi che hanno rapporti diretti e particolari con l'Europa, sia nell'ambito della CEE che in quello della NATO. LA serietà e la gravità della situazione cipriota è data in tutta la sue evidenza dall'occupazione militare turca e dalla spartizione di fatto dell'isola. Se un primo giudizio vi è da formulare da parte dei partiti socialisti dell'Europa del sud è che il conflitto cipriota, per arrivare a una sua risoluzione, ha bisogno innanzitutto di una forte iniziativa politica diretta a determinare il ritiro delle truppe turche e l'inizio di una serie trattive fra le due comunità, quella greca e quella turca, al fine di raggiungere una accordo che preservi comunque l'indipendenza dell'isola. La soluzione del problema della forma che dovrà assumere lo Stato cipriota unitario o federale che sia, è questione di secondaria importanza che troverà la sua pratica soluzione nell'accordo fra le due comunità e fra i paesi interessati e al cui raggiungimento devono essere indirizzati tutti gli sforzi."²⁷

²⁶ B. Craxi, Discorso alla riunione dell'Internazionale Socialista, Madrid, 8 Maggio 1977.

²⁷ Ibidem.

Sempre nell'ambito della riunione dell'Internazionale Socialista tenutasi a Madrid, Craxi esprime il suo appoggio a Malta e ai maltesi e al loro desiderio di indipendenza e neutralità.²⁸ “Un'altra questione destinata a richiedere una particolare attenzione e una presa di posizione è quella riguardante Malta.²⁹ Com'è noto, i compagni del Partito Laburista maltese hanno preannunciato un progetto per il riconoscimento dello status di neutralità più o meno garantita dell'isola a partire dal marzo 1979, epoca in cui verrà a scadere l'accordo dell'affitto della base navale stipulato con la Gran Bretagna e, per certi aspetti finanziari, di fatto con la NATO. La neutralità garantita di Malta, ampliando di per se i margini della pace nel Mediterraneo, deve essere vista con il massimo favore. A questo progetto i nostri partiti non possono dunque non dare la loro adesione, anche se esso richiederà certamente uno sforzo finanziario congiunto dei paesi europei per permettere all'isola di operare una riconversione della sua economia, oggi notevolmente dipendente dai proventi dell'affitto delle attrezzature navali militari. Il Partito Laburista maltese ha posto con chiarezza la questione di fronte ai governi europei, in particolare della Francia e dell'Italia. Le risposte che sino ad oggi sono state formulate non possono essere considerate soddisfacenti. Malta ha chiesto ai due paesi Europei sopra citati, e contemporaneamente alla Libia e all'Algeria, una dichiarazione politica che riconosca il valore e l'importanza della futura neutralità. Il governo maltese non è disponibile a divenire base militare di potenze straniere e men che meno delle maggiori che già si contendono l'influenza militare nel mare Mediterraneo. È questa una posizione importante che deve spingere i governi europei e arabi più direttamente interessati a cooperare con Malta per consentirle di affrontare prospettive derivanti dal suo nuovo status, senza contraccolpi gravi per la vita economica e sociale dell'isola.”³⁰

²⁸ E. Di Nolfo e M. Gerlini (a cura di) , *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica* , Marsilio, Venezia, 2012.

²⁹ Appunto di Badini sulla questione di Malta. Documento Riservatissimo.

³⁰ B. Craxi, Discorso alla riunione dell'Internazionale Socialista, Madrid, 8 Maggio 1977.

CAPITOLO TERZO

LA NOVITA DELLA POLITICA MEDIORIENTALE DEL GOVERNO CRAXI

Bettino Craxi giura come Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana il 4 agosto 1983. Craxi a fine ottobre 1984 inizia a riflettere su una forte iniziativa da assumere in Medio Oriente. Era rimasto molto turbato, nel corso dei suoi incontri istituzionali di quanto fosse diffuso, nella dirigenza politica di Algeria e Tunisia il timore dei contraccolpi che il perdurare della questione palestinese avrebbe prodotto nella regione. Forse solo oggi se ne può valutare la portata ma già allora nei colloqui di Tunisi e Algeri erano risultati chiarissimi i riferimenti al distacco dei giovani e i fermenti di crescente radicalismo, soprattutto nell'inquietante emergere di una diffusa militanza religiosa. Da un lato occorre indurre Arafat a rompere gli indugi e ad abbracciare la via del negoziato con Israele, dall'altro, specularmente vi era la necessità di far assumere all'Occidente una posizione meno ambigua sul sostegno all'esercizio del diritto palestinese all'autodeterminazione, con tutto quello che ciò implicava, inclusa la dichiarazione d'indipendenza. Lo stesso Arafat aveva detto a Craxi "Se non mi date una mano, si formeranno ali radicali che voi non riuscirete più a contenere, io sarò la prima vittima, ma le conseguenze ricadranno su Israele e l'Occidente."³¹

Ricorda Ugo Intini: «Eravamo amici degli arabi ma anche degli israeliani. Ci piaceva l'atmosfera di Israele, ci affascinavano i kibbutz, l'unica realizzazione pratica al mondo di un'utopia egualitaria, fraterna, dai tratti bucolici e in parte guerrieri. Ci inorgoglia la forza organizzata del più potente sindacato democratico del mondo...Ci attraeva l'ambiente modesto schietto e familiare che in quegli anni circondava i dirigenti israeliani...Ci commuovevano le storie eroiche e semplici dei pionieri. Condividevamo

³¹ Intervista orale con A. Badini, Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio Craxi.

l'impostazione dei socialisti di Tel Aviv condensata nello slogan "Tutto per la pace fuorché la sicurezza". Ma l'amicizia per i compagni non ci rendeva cechi. Ci irritava il loro sofismo furbesco quando ci spiegavano che dovevano ritirarsi dai territori occupati secondo la risoluzione numero 207 delle Nazioni Unite, ma non da tutti, soltanto da alcuni perché la versione del testo da utilizzare non quella francese bensì quella inglese, dove la mancanza dell'articolo, tipica della lingua anglosassone, consentiva la forzatura interpretativa. Ci esasperava l'inflessibilità a definire sempre e soltanto terroristi i palestinesi e tutti i palestinesi...Ci pareva disastrosa la conseguente determinazione a volere trattare la pace con il popolo palestinese non attraverso il loro leader Arafat, bensì attraverso Re Hussein, odiato per il tragico massacro dei palestinesi in Giordania, nel "Settembre Nero" del 1970...Ci allarmava la mutazione genetica del paese, con la proliferazione di ebrei iperortodossi, dalle lunghe barbe e dalle palandrane nere simili, anche psicologicamente a fondamentalisti islamici anziché ai compagni di stile occidentale, laici e tolleranti, che eravamo abituati ad apprezzare.>>³²

Craxi, che aveva perciò le carte in regola per fungere da mediatore cominciò il suo giro di consultazioni. Esso prevedeva prioritariamente il passaggio di Dublino dove di lì a poco era programmato il vertice CEE sotto la presidenza irlandese. Craxi contava di ottenere una sorta di mandato sull'argomento Mediorientale da poter utilizzare durante la presidenza italiana che sarebbe iniziata il mese successivo. La scaletta del "Piano" prevedeva poi in sequenza: un incontro risolutivo con Arafat, una consultazione con i paesi arabi più influenti, una navetta con la "troika" dei negoziatori arabi (Mubarak, Hussein, e lo stesso Arafat), per poi concludersi con il tentativo di portare a Roma Shimon Peres, il Primo Ministro israeliano, che Craxi conosceva per via della comune appartenenza all'Internazionale Socialista. E così andarono le cose, Craxi informò Andreotti, Ministro degli Esteri delle sue idee e acquisì i suoi consigli. Il suo obiettivo principale era convincere Re Hussein di Giordania a nominare una delegazione negoziale giordano-palestinese formata da personaggi vicini all'OLP. Egli sapeva tuttavia che senza alcune garanzie da parte di Arafat, il sovrano hascemita sarebbe stato restio a muoversi nella direzione desiderata. Craxi fece quindi sapere ad Arafat che egli sarebbe stato pronto a incoraggiare una dichiarazione di sostegno della CEE e del Presidente Reagan, qualora dal

³² U. Intini, *I socialisti*, Gea, Milano, 1996, (pp. 223-224).

Consiglio Nazionale palestinese di Amman del 21 novembre 1984 uscisse una posizione chiara in favore di una piattaforma giordana-palestinese quale base per avviare un dialogo con Israele. Il tempo era poco per la preparazione dei due eventi ma Craxi decise comunque di incontrare Arafat insieme ad Andreotti. L'incontro ebbe luogo riservatamente nella tarda serata del 5 dicembre nella residenza segreta del rais, che Craxi descrisse come una villetta decisamente modesta nelle campagne di Tunisi. Il colloquio si protrasse fino a notte fonda e fu considerato utile dalle due parti.

3.1 La posizione di Arafat

L'accettazione di un assetto federativo o confederativo della Palestina, che avrebbe significato da parte dell'OLP la rinuncia a uno stato palestinese completamente indipendente non venne mai fatta da Arafat che mantenne su questo punto una certa ambiguità. Ma aveva accettato la via dell'abbandono della lotta armata se Israele e Stati Uniti avessero riconosciuto l'OLP come forza rappresentativa e negoziale. Egli aveva bisogno di un sostegno sufficiente a dimostrare che l'opzione del dialogo era pagante e che quella poteva essere la strada che portava all'obiettivo voluto dal popolo palestinese. Arafat aveva poi sollecitato a considerare l'influenza stabilizzatrice che una reale iniziativa di pace poteva esercitare su tutto il Medioriente. Pronunciò poi una frase destinata a diventare famosa ma di cui nessuno (neanche in tempi recenti) ha fatto tesoro, "Dateci una seria prospettiva di avere una patria come hanno gli altri popoli e saremo anche noi partecipi di un più vasto assetto politico da proteggere e difendere."³³

Craxi e Andreotti avevano dunque intascato l'impegno di Arafat di sciogliere le ambiguità e le contraddizioni rispetto alla scelta negoziale, mantenendo una qualche riserva sulla capacità del rais di mantenere con tempestività la sua promessa. Stava crescendo, contro l'opzione della trattativa, il "Fronte del Rifiuto" che rischiava di far proseliti fra le fasce più diseredate della popolazione, non solo palestinese ma nell'insieme del mondo arabo. Stavano diventando infatti, in quel tempo, sempre più attivi i "movimenti rivali di Al Fatah", che non avevano ritenuto di abbandonare la lotta armata contro l'occupante Israele, una nazione che essi non intendevano riconoscere e che anzi, si proponevano di distruggere. Il "Fronte del Rifiuto" pur dichiarandosi indipendente era in realtà vicino alla

³³ Intervista orale con A. Badini.

Siria e sensibile all'influenza dell'URSS. Esso tuttavia non esauriva lo schieramento della fronda ad Arafat. Permanevano infatti all'interno dell'OLP movimenti e fazioni che seguivano atteggiamenti ambivalenti se non addirittura volutamente ingannevoli. Arafat temeva che il suo progressivo avvicinamento alle tesi dell'Occidente venisse astutamente interpretato del "Fronte del Rifiuto" come un abbandono della "Sacra Causa". Un rischio che Craxi e Andreotti non sottovalutarono mai nel costruire la posizione politica dell'Italia; Craxi in particolare insisteva a volere da Arafat un impegno serio e affidabile a rompere i legami con chiunque facesse allontanare, con un contegno altalenante, la prospettiva di un regolamento pacifico. Egli sapeva tuttavia che Arafat non poteva facilmente dismettere gli abiti del combattente a cui doveva la sua credibilità e autorità di capo. Tutto ciò non sfuggiva a Craxi secondo il quale Arafat poteva tuttavia farsi forte del riconoscimento concesso dal vertice Arabo all'OLP di unico rappresentante legittimo del popolo palestinese, a seguito del quale egli era stato ammesso a prendere la parola all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

3.2 La Troika

Da qui il suo peregrinare per costruire un polo moderato, egli aveva in mente una Troika formata da re Fahad, dal presidente Mubarak e da re Hussein.

Gli approcci tattici furono comunque diversi. A Fahad, Craxi spiegò che non era immaginabile la sconfitta militare di Israele che godeva della protezione degli Stati Uniti. A Mubarak ricordò il "calvario" di Sadat. A Hussein, infine, Craxi fece balenare l'ipotesi, cui egli credeva sinceramente, secondo cui senza l'avvallo giordano non vi sarebbe stata una Cisgiordania sovrana sotto bandiera palestinese: una realtà che tuttora ci indica la sua grande preveggenza e saggezza, essa, infatti, è ancora oggi attualissima nonostante i falsi proclami dell'Occidente. Ma l'azione più forte Craxi la dispiegò nei confronti di Arafat. Da un lato gli rammentò la superiorità bellica schiacciante di Israele. Dall'altro profuse tutte le sue capacità di convincimento puntando sul pieno sostegno che l'Europa avrebbe potuto assicurare. Anche Craxi in patria, nonostante il leale sostegno di Andreotti, doveva fare i conti con alcuni malumori che provenivano dall'interno della coalizione di governo. Craxi, dopo la crisi di Sigonella, nel discorso per riottenere la fiducia del parlamento ritorna sull'analisi del conflitto arabo-palestinese riaffermando che esiste un popolo palestinese,

una questione palestinese e la sua legittima aspirazione ad avere una patria, una terra, delle istituzioni. Le sue considerazioni si basano su precise disposizioni dell'ONU, che per decenni sono rimaste lettera morta. Craxi si riferisce alla risoluzione dell'ONU adottata il 22 novembre del 1974 dal titolo "Questione della Palestina" che a un certo punto precisa: "Si riconosce al popolo palestinese la riconquista dei propri diritti con tutti i mezzi."

"Quando Israele anni addietro, fu minacciata nella sua esistenza da una guerra che li veniva mossa dagli Stai Arabi suoi vicini, tutti insieme fummo per Israele, per difendere il diritto alla sua esistenza, riconoscendo tutto il valore della conquista del popolo israeliano, c'è una terra, una patria, uno stato sovrano. Israele vinse quella guerra e d'oggi nella regione, è la potenza militare egemone, gode di una supremazia militare, che tutti gli stati che la circondano riconoscono come esistente. Nessuno la minaccia, nessuno potrebbe avere la forza militare di minacciare l'esistenza e la sicurezza di Israele. Ebbene Israele, occupa da diciotto anni territori arabi, abitati da popolazioni arabe. Noi pensiamo che Israele debba restituire questi territori in cambio della pace, negoziando questa restituzione. Questo è il passaggio essenziale; tutto il resto è proprio contorno, tutto il resto è proprio secondario. Il passaggio essenziale è questo: un fiume che deve essere varcato...Tuttavia, dobbiamo cercare di capire la natura concreta delle differenti esigenze che sono sul tavolo. Non capisco tanto accanimento verso la parte più debole della contesa e più esposta quindi, agli errori. Israele, che è nostra amica, deve essere più generosa nei confronti dei palestinesi, perché Israele sa quanta fatica e con quanto sacrificio ha dovuto percorrere la strada per conquistarsi uno stato: ora deve essere generosa con i vinti, aiutando a risolvere la questione palestinesi. Noi chiediamo questo a uno stato amico: di essere lungimirante e generoso...La comunità internazionale può essere impegnata a creare tutto il sistema di garanzie necessarie perché una pace che intervenga su queste basi sia duratura e stabile. Questa è la via che deve essere seguita. Io spero che non si riaprano polemiche su una linea di condotta che a noi sembra ragionevole e giusta, che tiene conto dei diritti di tutti, e cerca di favorire l'avvento di un periodo di ragionevolezza, di fiducia, così difficile da conquistarsi. Questa resta l'unica strada attraverso cui tale questione potrà essere risolta. Non cerco di immaginare neppure che cosa potrà succedere in avvenire, non dico domani e neppure dopodomani, ma che cosa potrà succedere in avvenire, nei prossimi anni, se questa questione non sarà risolta. Essa campeggia come una grande ferita aperta che irradia i suoi

dolori su diverse regioni e rimbalza negativamente sulle relazioni internazionali.”³⁴ Il ragionamento di Craxi si esprime in modo chiaro ovvero terra in cambio di pace, negoziata e garantita dalla comunità internazionale.

In seguito, Craxi passò al contrattacco rendendo pubblico un lungo e articolato messaggio che egli aveva indirizzato al Presidente Reagan in cui richiamava i colloqui avuti in rapida successione con Mubarak, re Fahad, il presidente algerino Bendjedid e tunisino Bourghiba e infine Arafat, in cui sceglieva toni forti per descrivere la situazione nell'area.³⁵ Incoraggiato dalla buona accoglienza ai suoi sforzi, Craxi decise di

³⁴ Camera dei Deputati seduta del 6 novembre 1985. Discussione sulle comunicazioni del governo.

³⁵ Lettera a Ronald Reagan da B. Craxi : “Caro Ron, dai miei scambi di vedute, molto intensi e approfonditi, è emerso un quadro preoccupato e preoccupante della situazione in Medio Oriente, riguardo, soprattutto al contenzioso arabo-israeliano e alla questione palestinese, che rimangono – nell’opinione di tutti i governi consultati – il punto centrale della problematica della Regione. I nostri interlocutori hanno tenuto a esprimermi la propria viva inquietudine per il prolungato ristagno del processo negoziale. Essi vi scorgono un alto potenziale di pericolosità e di rischio sotto un duplice profilo. Da un lato, perché lo stallo alimenta sentimenti di frustrazione nelle popolazioni arabe e, favorendo la diffusione del radicalismo politico e religioso, viene a rappresentare una crescente minaccia per la stabilità e la sicurezza dei Paesi arabi moderati. Dall’altro, perché esso rafforza l’influenza dei governi arabi più intransigenti verso l’opzione negoziale. Ho potuto cogliere, in particolare, presso egiziani e sauditi i più chiari sintomi di disagio per quella che essi valutano come una carente iniziativa dei Paesi occidentali – e in primo luogo gli Stati Uniti – per una ripresa del processo negoziale. Mubarak e Fahad si sono espressi con me con toni di amarezza, che mi sono sembrati tanto più rimarchevoli, in quanto visibilmente contenuti e temperati da sentimenti di grande amicizia, leale e sincera, verso di Lei e verso il Suo Paese. Ci si attende ora, in presenza di atti e decisioni rilevanti per la ripresa del dialogo, che Lei completi il suo disegno costruttivo per il Medio Oriente. L’aspettativa fiduciosa è tuttora rivolta in primo luogo verso gli Stati Uniti, il cui ruolo continua a essere considerato fondamentale per il raggiungimento di una soluzione giusta e globale di pace. Ma essa si rivolge anche ai Paesi della Comunità Europea e all’Italia, che si accinge ad assumerne la presidenza. A nostro avviso resta quindi importante il mantenimento di un dialogo occidentale con Damasco, che per parte americana è stato efficacemente avviato e dal quale può sortire in primo luogo un costruttivo contributo della Siria alla soluzione del problema libanese. Ma l’autentico impulso al negoziato, mi sembra di poter dire potrà essere conferito, almeno in una fase iniziale, dall’Egitto e dalla Giordania, con forme di raccordo con l’OLP. La riunione del CNP è certo il frutto degli appelli pressanti che sono stati rivolti ad Arafat perché rompesse ogni indugio e assumesse iniziative legate al dialogo e al negoziato: iniziative realiste, soprattutto nella ricerca di un’intesa prioritaria, certamente essenziale, con il sovrano hascemita. Un appello che Arafat ha raccolto, adoperandosi per la convocazione del Consiglio nazionale palestinese e facendolo svolgere ad Amman, una sede che rappresenta un’evidente scelta politica. Non è mia intenzione entrare nel merito delle decisioni assunte ad Amman. Tuttavia è evidente che Arafat ha cercato di compiere i primi passi su un sentiero che se percorso con coerenza e convinzione può creare condizioni più favorevoli per una soluzione politica del conflitto arabo-israeliano. Ho detto primi passi perché il tratto di strada da percorrere è ancora lungo e certamente pieno di incognite. Ma sono comunque passi non equivoci che meritano attenzione e considerazione, per le sfide non facili che Arafat ha deciso di raccogliere in uno spazio di tempo relativamente breve; la sfida della Siria, che non voleva lo svolgimento del SNP; la sfida di Hussein che ha ammonito l’OLP ad intraprendere definitivamente l’opzione negoziale offrendo nella sua proposta termini di compromesso non facili. Ad Amman non tutti gli interrogativi sono stati sciolti; restano ambiguità e contraddizioni. Ho detto, per parte mia, chiaramente ad Arafat che i progressi di Amman non sono sufficienti e che nuovi gesti debbono essere compiuti perché l’OLP possa rendere definitiva e non reversibile la scelta dell’opzione del negoziato e l’abbandono della lotta armata. Ho precisato che, a mio giudizio, era a tal fine necessario giungere ad una comprensiva piattaforma giordano-palestinese, motore essenziale per rimettere in moto un reale processo di pacificazione, una piattaforma i cui contenuti rappresentino altrettante risposte inequivocabili sia alle questioni attinenti al rapporto giordano-palestinese, sia ai rapporti da instaurare con tutti gli Stati della regione. Fino a quando – ho osservato – una piattaforma accettabile giordano-palestinese non verrà elaborata; risulterà estremamente difficile svolgere formalmente i passi desiderati per dare la spinta e la forza necessarie alle prospettive di un vigoroso processo negoziale. Arafat, dal canto suo, ha tenuto ad affermare che non era certo secondaria la dimostrazione di coraggio che l’OLP era riuscita a dare nel liberarsi di forze condizionanti – come la Siria – sottraendosi ad una servitù politica e ad una strumentalizzazione che avrebbero potuto esasperare la situazione di stallo in Medio Oriente, con gravi rischi di instabilità e di nuovi conflitti. Mi ha assicurato che intendeva proseguire una paziente opera di ricerca del consenso

intensificare i suoi scambi di vedute con la Troika informale, mettendo in campo, seppur con qualche forzatura il suo status di Presidente di turno del Consiglio Europeo, nascondendo con la sua azione, la tradizionale mancanza d'iniziativa europea.

Mentre Mubarak, così come Craxi, considerava prematura la convocazione di una conferenza di pace; Hussein nei suoi contatti con Craxi cercava di trasmettere un senso di urgenza. Tuttavia sia Craxi sia Mubarak erano attenti a non far apparire troppo la loro differenza di approccio rispetto a Hussein riconoscendogli il ruolo a cui era chiamato da Israele che non intendeva riconoscere l'OLP. Il 18 gennaio 1984 Mubarak, venne a Roma a incontrare il Presidente Craxi e il Ministro degli esteri Andreotti, né scaturì un messaggio incoraggiante: Mubarak e Craxi erano concordi a sostenere il dialogo e "ogni iniziativa atta a favorire progressi in direzione della pace". Non si fece menzione, nel messaggio, dell'incontro fra la delegazione giordana e palestinese, guidate da Hussein e Arafat, che era stato programmato per le settimane successive ad Amman; incontro teso ad elaborare una bozza di piattaforma congiunta giordano-palestinese della quale Craxi aveva discusso con Arafat nel colloquio nella villetta alla periferia di Tunisi. Restava ancora da determinare se il legame istituzionale del futuro Stato palestinese con la Giordania, fosse esso federale o confederale. Mubarak confidò a Craxi di aver trovato Hussein, nel colloquio che aveva avuto con lui nei giorni precedenti ad Aqaba piuttosto negativo sull'atteggiamento dei palestinesi, a causa dei moniti del "Fronte del rifiuto" avallati dalla Siria. Lo stesso Peres in

arabo. Ha sottolineato al riguardo l'importanza del ruolo egiziano e si è mostrato fiducioso di poter contare su di un appoggio sempre più convinto dei Paesi che vogliono veramente operare per la pacificazione del Medio Oriente. Il leader palestinese mi ha prospettato l'auspicio di segnali di apertura da parte europea e americana, dichiarandosi pronto a rispondere con gesti coerenti e significativi. Egli ha chiaramente mostrato nel nostro incontro di poter essere disponibile, se le condizioni lo consentiranno, verso atti inequivocabili di riconoscimento dello Stato di Israele, ma ciò – egli ha detto – nel momento in cui potrà emergere con chiarezza la disponibilità di tutti e porre sul tavolo del negoziato le proprie carte nella travagliata e cruenta partita che purtroppo da troppi anni si gioca nel Medio Oriente. Non ho, tuttavia fatto mistero ad Arafat delle mie profonde riserve e perplessità sulla percorribilità dell'ipotesi di una conferenza internazionale, da realizzarsi eventualmente sotto l'egida dell'ONU. Gli ho detto in tutta franchezza che insistere su questa opzione significava allontanare nel tempo le prospettive di avvio del processo negoziale, mentre deve essere interesse comune ricercare vie realistiche e pragmatiche quali quella dei piccoli passi e delle trattative dirette. Mi permetto quindi, caro Presidente e Amico, di sottoporle un invito ad unire i nostri sforzi per incoraggiare il processo di movimento in atto così da rafforzare i segnali di dialogo, e a predisporci a valutare tempestivamente i modi e le forme di una nostra iniziativa da adottare nel momento in cui il quadro di riferimento sarà maggiormente chiarito e il terreno sarà sgombrato da ambiguità e contraddizioni. Credo che debba spingerci in questa direzione la consapevolezza che Stati Uniti e Europa dispongono di molti amici fra i Paesi arabi. Il nostro dovere è di non deludere questi amici e di mostrare loro la massima apertura e disponibilità a comprenderne le aspettative, in un quadro di giustizia e di sicurezza per tutti. Ma non possiamo certo nasconderci che nel mondo arabo vi sono anche Paesi che manifestano un'ostilità che può insidiare i propositi di pace e di giustizia che ci ispirano e noi non dobbiamo fornire loro pretesti che ne agevolino l'azione. Ho voluto mettere a Sua disposizione queste mie considerazioni nell'auspicio di continuare ad approfondire una consultazione stretta ed efficace su di una questione così strumentale per la salvaguardia della pace e in una congiuntura storica di importanza del tutto particolare. Con stima e amicizia. Bettino Craxi."

visita a Roma, segno che l'iniziativa di Craxi era considerata senza pregiudiziali negative da Tel Aviv, confidò a Craxi di sentire più di un dubbio sulla determinazione di Hussein ad assumersi in pieno la responsabilità delle trattative a causa degli avvertimenti offensivi che gli arrivavano dalla Siria di Hafez al-Assad. Peres (dichiarandosi tra l'altro indisponibile ad aprire il capitolo Golan) concluse che Israele non si sentiva di affidarsi alle promesse di Arafat, che egli non ebbe dubbi nel definire personaggio dal contegno ondivago. Anche Mubarak ammetteva un certo grado di ambiguità nel comportamento di Arafat, ma ne attribuiva la causa prevalentemente alle feroci lotte intestine, nel movimento palestinese, alimentate dalla Siria con l'appoggio dell'URSS.

Era un fatto che in quell'epoca il Medio Oriente ricadeva anch'esso nella sfera d'influenza della contrapposizione Est-Ovest. Craxi aveva ben chiare tutte le difficoltà e si rendeva conto che nel processo di pace vi erano fattori difficilmente governabili. Aveva il timore di non riuscire a girare la pagina del terrorismo. Ma coraggiosamente nel colloquio con il primo Ministro Israeliano Craxi chiese chiaramente a Peres se egli fosse pronto, nel caso in cui Arafat continuasse a distanziarsi dalla lotta armata ad ammettere la possibilità di rivedere il suo giudizio sul leader Palestinese. Anni dopo a convincersi delle buone intenzioni di Arafat fu lo stesso Rabin, con la stretta di mano nel prato della Casa Bianca. Craxi si assunse dei rischi, giacché il nostro Paese non solo subì attacchi terroristici ma corse seri pericoli di crisi anche nei rapporti con il nostro maggiore alleato, gli Stati Uniti.³⁶

Ma ciò che avvenne in seguito dimostra la bontà delle sue intuizioni. La storia ha dimostrato che aveva ragione Craxi a dare fiducia ad Arafat e torto Israele a negargliela e a indebolirlo. Oggi, con il mondo palestinese spaccato in due, Israele non ha guadagnato in sicurezza ma ha piuttosto allungato i tempi di un martirio annunciato dei due popoli, quello Palestinese e Israeliano. E' storicamente provato che l'incontro segreto di Tunisi segnò per Arafat la scelta irreversibile dell'opzione di pace, "una decisione di non ritorno".³⁷ Peres era perciò in malafede a negare al leader palestinese la volontà di giungere per via negoziale alla creazione dello Stato Palestinese, diritto poi riconosciuto persino da Israele, non era Craxi a essere in anticipo con l'appuntamento con la storia ma piuttosto Israele a essere in così grave ritardo, con tutto quello che ne è conseguito in termini di morte e distruzione dovute alle due Intifada, nel 1987 e nel 2000, alla nascita nel 1987 del

³⁶ E.Di Nolfo e M.Gerlini (a cura di) , *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica* , Marsilio, Venezia, 2012.

³⁷ Intervista orale con A.Badini.

movimento islamista di Hamas e nel 1982, di quello sciita di Hezbollah. Sino a giungere alle tragedie dei giorni nostri.

Qualche anno dopo durante le vicende della crisi di Sigonella, Badini racconta del suo colloquio con Abu Abbas, capo del Fronte per la Liberazione della Palestina: “Abu Abbas, ha ammesso che non è sempre facile per i leader dell’OLP mantenere l’assoluto e pieno controllo su tutti coloro che si riconoscono nell’organizzazione o dichiarano di appartenervi; le difficoltà aumentano ulteriormente nell’attuale congiuntura in cui prevale, anche nell’ambito dell’organizzazione un senso di paura, incertezza e smarrimento. È indubbio che esiste un deterioramento dell’intera situazione mediorientale che coinvolge anche l’OLP e che rende talvolta incerti gli schieramenti dei piccoli gruppuscoli e delle frazioni. In queste condizioni, gli estremisti trovano terreno fertile per indebolire l’obbedienza dei militanti alle direttive della dirigenza.”³⁸

³⁸ Relazione sul colloquio tra il consigliere diplomatico Badini e Abu Abbas.

CAPITOLO QUARTO

LA VICENDA DI SIGONELLA

4.1 Il sequestro dell'Achille Lauro

Quella giornata di sabato 12 ottobre 1985 si annunciava come un momento assai rischioso per la politica estera italiana in quel periodo. E' lunedì 7 ottobre del 1985 quando arriva l'annuncio del sequestro dell'"Achille Lauro" da parte di un gruppo di terroristi palestinesi. Sulla nave ci sono 334 uomini di equipaggio e 201 passeggeri, 545 ostaggi a rischio vita. Le prime misure del governo italiano sono di carattere militare. Ma le carte che Craxi vuole giocare, prima, tutte, sono le carte politiche. E' chiaro a tutti che ogni possibile soluzione pacifica della vicenda richiede anzitutto di conoscere a quale gruppo della diaspora palestinese appartengono i terroristi che hanno assalito la nave italiana. In un messaggio personale a Craxi, Arafat afferma la totale estraneità dell'OLP all'operazione contro l'Achille Lauro; offre anche i suoi servizi per cooperare a una fine non cruenta dell'attacco terroristico. L'attacco è avvenuto in acque internazionali, ma la nave sembra puntare verso l'Egitto. E' una buona notizia. L'Egitto è contrario alle guerre, al terrorismo, può essere un buon mediatore. Arafat ha inviato due emissari al Cairo, tra cui Abu Abbas alla cui formazione militare i terroristi, (peraltro poi rivelatosi schegge impazzite), erano affiliati. Abbas convince i dirottatori alla resa con la sola contropartita di un salvacondotto che consentirà loro di raggiungere la Tunisia dove l'OLP s'impegna a processarli.³⁹

Mercoledì 9 la resa dei dirottatori. Giovedì 10 un giorno tranquillo e un sospiro di sollievo per aver evitato un bagno di sangue e l'impegno affinché gli assassini di un povero turista statunitense di origine ebrea e paralitico, che era stato ucciso a bordo, avessero il

³⁹ Cronologia degli eventi di Sigonella. "Il sequestro dell'Achille Lauro."

processo che gli spettava. Tutti sono convinti che l'Egitto abbia già consegnato i dirottatori all'OLP, secondo i termini della resa. Invece no: quando alle 23.50, la Casa Bianca chiama Craxi i terroristi sono nel cielo italiano, a bordo di un Boeing 737 dell'Egypt Air che quattro Caccia F14 americani partiti dalla portaerei Saratoga hanno intercettato e obbligato a puntare verso l'Italia. E' Ronald Reagan che parla al telefono per chiedere l'atterraggio a Sigonella e fa una seconda telefonata per chiedere il trasferimento in America degli assassini di Leon Klinghoffer.

Nella situazione di emergenza in cui si era venuto a trovare Craxi chiama l'ammiraglio Martini, capo del Servizio Informazione militare; da Martini a Bertolucci, capo di Stato Maggiore della Difesa; da Bertolucci a Cottone, comandante dell'Aeronautica, da Cottone al Colonnello Annicchiarico, comandante della base di Sigonella. L'atterraggio dell'aereo egiziano avviene alle 00.16 e trova già schierati avieri e carabinieri.

4.2 Sigonella

Comincia la vicenda di Sigonella. Sigonella è una base NATO, a pochi chilometri da Catania. E' suolo italiano a tutti gli effetti, soggetto ai poteri della giurisdizione italiana. Quando il Generale Stiner e le cinquanta "teste di cuoio" del Seals Team six si avvicinano all'aereo egiziano, questo è già circondato dai soldati italiani. Stiner dispone i suoi soldati tutto intorno al cerchio degli avieri e dei Carabinieri e dice ad Annicchiarico che deve prendere i terroristi che sono a bordo del Boeing. Al diniego dichiara che ha ordini dalla Casa Bianca, ma capisce ben presto che la foga non gli servirà contro l'ordine di difendere l'aereo egiziano che il comandante italiano intende far rispettare.

Stiner, dopo aver ancora parlato con Washington, conferma l'ordine di catturare i terroristi e dichiara che essendo un militare egli dovrà esercitare tutti i poteri e i doveri che tale qualifica comporta. Gli si obietta che egli ha di fronte altri militari, i quali hanno ordini uguali per l'uso della forza, opposti riguardo agli obiettivi. Stiner continua a tormentare la radio. Alle quattro del mattino comunica che ha avuto l'ordine di ritirarsi: c'è stato l'ultimo "no" di Craxi a Reagan, la Casa Bianca non può insistere nella violazione del diritto internazionale e delle leggi di uno Stato alleato.

Alle 8.30 di quel sabato mattina, il Presidente del Consiglio Craxi viene informato dal suo consigliere diplomatico Antonio Badini che da lì a poco l'Ambasciatore americano Max Rabb sarebbe andato dal Consigliere diplomatico del Presidente al fine di consegnargli una memoria per l'extradizione dei quattro dirottatori presi in consegna dalle autorità italiane a Sigonella, contenente anche una specifica richiesta di fermo indirizzata ad Abu Abbas, dichiarato capo e ispiratore del gruppo terroristico autore del dirottamento, Craxi ascolta e lo incarica di chiedere ad Amato, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, di far venire con urgenza a Palazzo Chigi il gruppo di magistrati incaricati dal Ministro Martinazzoli di esaminare e valutare i documenti e preavvertire Renato Ruggero, segretario generale della Farnesina, che egli avrebbe dovuto convocare l'ambasciatore Rabb per le ore 12.00 per comunicargli l'esito dell'esame dei documenti americani.

Craxi non ha intenzione di allungare i tempi della decisione. Egli aveva promesso al capo della Casa Bianca che avrebbe assicurato alla giustizia i quattro dirottatori e avrebbe assunto elementi per chiarire la posizione dei "mediatori" a bordo dell'aereo dirottato, tra cui Reagan affermava vi fosse Abu Abbas, leader della fazione dissidente dell'OLP denominata Fronte per la liberazione della Palestina.

Craxi, dopo aver appreso dell'uccisione di Klinghoffer, un cittadino israeliano paralitico, aveva anche scritto a Mubarak ricordandogli che la disponibilità dell'Italia a mantenere il salvacondotto per i dirottatori su cui era impegnato l'Egitto era subordinata alla condizione irremovibile che non vi fossero stati fatti di sangue a bordo nel corso del sequestro. Craxi su questo punto fu molto attento a non contraddirsi e a osservare in qualunque circostanza una rigorosa coerenza con qualsiasi tipo d'impegno egli si assumeva. Riferendosi ai quattro palestinesi accusati di sequestro della nave e di atti di violenza a bordo Craxi non aveva con Reagan alcun impegno all'extradizione, questione che egli considerava, correttamente di diritto interno, dato che i reati erano stati commessi a bordo di una nave italiana che navigava in acque internazionali e dunque sottoposti alla giurisdizione nazionale. Giudizio la cui correttezza fu confermata quella mattina dai magistrati riuniti a Palazzo Chigi e successivamente dalla Corte di Assise di Genova che giudicò i sequestratori della nave in base al codice generale italiano per reati comuni e atti terroristici.

Diversa era la posizione di Abu Abbas e di Ozzudin Badrakan, capo delle formazioni militari del Fronte per la liberazione della Palestina.

Craxi inviò Badini a Sigonella la mattina di venerdì per acquisire gli elementi d'informazione sul ruolo dei due e consentire al governo italiano di prendere una decisione. Innanzitutto Craxi voleva capire se Arafat fosse a conoscenza della presenza dei quattro sequestratori a bordo dell'*Achille Lauro* e soprattutto capire per quale ragione gli fosse stato ordinato dal leader dell'OLP di recarsi urgentemente nel porto egiziano di Porto Said per convincere i dirottatori ad arrendersi. Abbas negò che Arafat fosse a conoscenza del sequestro e dichiarò lui stesso di essere stato colto di sorpresa dato che l'operazione nasceva come attacco suicida contro israeliani ad Ashdod. Abbas attribuiva a un momento di panico la decisione dei quattro di sequestrare la nave e diede un giudizio netto sul fatto che un atto del genere non avrebbe portato alcun vantaggio alla causa palestinese. In seguito Badini scriverà del suo colloquio con Abbas: “ Abu Abbas mi dice di essere stato sorpreso quando ha saputo del dirottamento della nave. Tale azione è in assoluto contrasto con la stima e la favorevole considerazione di cui l'Italia gode presso l'OLP ed in particolare il leader Arafat. Subito dopo la notizia del dirottamento, egli aveva ricevuto istruzioni dal Consigliere politico di Arafat, Hani al Hassan, di recarsi subito in Egitto allo scopo di dissuadere i quattro dirottatori, convincendoli a restituire le nave e a non compiere alcun atto di violenza a bordo. Tali istruzioni comunicategli da Al Hassan venivano impartite dallo stesso Arafat il quale era molto irritato e preoccupato per il sequestro della nave italiana che egli considerava un sabotaggio agli sforzi negoziali.”⁴⁰

Come previsto, Rabb alle 12.00 fu ricevuto da Renato Ruggero che gli comunicò formalmente il risultato negativo che era emerso dall'esame, da parte dei magistrati italiani, aggiunte che dalle carte consegnategli non emergeva, a parere del Ministero competente, nessun elemento che giustificasse l'estradizione dei quattro negli Stati Uniti e nulla che fosse penalmente rilevante nei confronti di Abu Abbas.

E' inutile dire che Rabb non ne fu affatto soddisfatto. Craxi contestualmente informò i segretari dei partiti che componevano la maggioranza di governo, dell'avvenuta conclusione della vicenda e della sua decisione conseguente: di aver cioè autorizzato, da quel momento la partenza dall'Italia dell'aereo egiziano. Alle ore 19.00 Abu Abbas lasciava l'Italia con l'aereo di linea della Jat con destinazione Belgrado.⁴¹

⁴⁰ Relazione sul colloquio tra il consigliere diplomatico Badini e Abu Abbas.

⁴¹ F.Gerardi, *Achille Lauro operazione salvezza*, Rusconi Libri, 1986.

Anche il processo ai quattro sequestratori dimostrò che il sequestro dell'Achille Lauro era stato pianificato senza il consenso di Arafat ma nel tentativo del Fronte di liberazione della Palestina (o di sue schegge impazzite) di inserire un cuneo fra Occidente e l'OLP trascinando nella contesa anche Egitto e Giordania: l'esatto contrario del ponte che Craxi si sforzava di creare tra la causa palestinese e gli interessi di sicurezza dell'Europa, degli Stati Uniti e dello stesso Israele.

4.3 Il rebus politico

Non bisogna dimenticare che fu soprattutto l'Italia a impegnarsi in quegli anni perché in Europa in fondo nessuno, pur incoraggiando gli sforzi di Craxi, mostrava di volersi realmente impegnare nei passaggi ardui che comportava il reale perseguimento di una posizione negoziale. C'era dunque nei momenti, in cui si chiedeva a Craxi di prendere la decisione se consegnare Abu Abbas ai marines del colonnello Norton, un sottostante rebus politico.

Si poteva accreditare l'idea di un abbandono da parte dell'Europa della causa Palestinese, lasciando agli Stati Uniti l'arbitrio di introdurre nei rapporti internazionali il principio del diritto della forza al posto di quello che l'Occidente professava, e cioè la forza del diritto?

Era veramente cosciente Washington della posta in gioco a Sigonella e delle conseguenze a medio termine dell'eventuale asservimento dell'Italia e un'oltraggiosa violazione della sua sovranità nazionale?

A parte i pericolosi contraccolpi sul processo di pace, quale credibilità avrebbe avuto in futuro l'Europa a continuare a inserirsi nel gioco diplomatico atto a far cessare il conflitto israeliano palestinese?

E quale credibilità avrebbe avuto l'Italia che cercava in quel periodo di ritagliarsi un suo ruolo in favore del passaggio da una contrapposizione Est-Ovest, che non risparmiava neanche il Mediterraneo, a una maggiore collaborazione fra i due sistemi?

Era obiettivamente difficile pensare che il Presidente Reagan fosse cosciente delle ricadute riguardo alla dignità e al rispetto dovute a un Paese amico e alleato degli Stati Uniti. Ma c'è di più: fu infatti chiaro ed evidente fin dal primo momento dalla vicenda di

Signonella che nel comportamento villano del comando americano del colonnello Norton, si dava per scontata una sostanziale passività dell'Italia rispetto a qualsiasi decisione americana, un Paese considerato in politica tra i più docili e assolutamente impreparato a reggere un confronto dialettico con il comando Americano.

Il Presidente del Consiglio Craxi, si trovò in quei momenti sostanzialmente solo nel prendere decisioni di grandissima responsabilità per il Paese, avendo per di più a disposizione una manciata di tempo per decidere. “Ho avuto stamane un incontro con l’Ambasciatore degli Stati Uniti Maxwell Rabb che mi ha illustrato il contenuto di una dichiarazione della Casa Bianca e mi ha rinnovato i sentimenti di apprezzamento e di gratitudine dell’Amministrazione americana per l’esemplare cooperazione fra i nostri due paesi, in una circostanza molto difficile e delicata. La stretta unità di azione e la continua concertazione fra Italia e Stati Uniti, così come con altri Paesi amici, hanno consentito che la drammatica vicenda dell’Achille Lauro si potesse concludere evitando una tragedia di più grandi proporzioni. Italia e Stati Uniti hanno perseguito congiuntamente in una linea di ferma determinazione su cui Roma e Washington si sono trovati d’accordo che è la sola perseguibile per combattere efficacemente il terrorismo internazionale. La determinazione con la quale il Governo Italiano ha affrontato la difficile situazione che si è presentata, ha consentito con una azione politico-diplomatica convergente e ben coordinata, di raggiungere l’obiettivo primario che era quello di salvare la vita degli ostaggi senza cedere al ricatto del terrorismo.”⁴²

4.4 La crisi di governo

Infatti i riflessi della liberazione di Abbas non tardarono a farsi sentire anche sul piano interno. Il Partito Repubblicano, che già aveva mostrato le sue perplessità sulla gestione del caso Achille Lauro, ritira la fiducia al governo. È il 17 ottobre, pochi giorni dopo la fine della vicenda Signonella, quando Craxi si presenta alle camere, per illustrare i fatti accaduti in quei giorni “... Questi fatti. Fatti noti nelle loro linee generali, che ci hanno fatto giungere ringraziamenti da tutti gli stati che avevano loro cittadini a bordo dell’Achille Lauro per la prudenza e penso anche per la saggezza con cui ci siamo mossi, al fine di salvaguardare tante vite umane. Il tono polemico delle prime reazioni del Governo

⁴² Dichiarazione del Presidente Craxi su Signonella, corretta a mano da lui stesso.

Americano non poteva non scusare la più viva e dispiaciuta sorpresa ed anche un sentimento di amarezza per il disconoscimento da parte di un governo amico di tutto quello che il Governo Italiano aveva fatto per superare con successo una situazione particolarmente critica e difficile, e dei risultati che erano stati conseguiti. Sono state pronunciate parole che debbo ritenere derivino solo da un' incompleta valutazione dei fatti delle circostanze nelle quali si è mossa la linea di condotta del Governo Italiano. Desidero perciò fare anche a questo proposito alcune riflessioni conclusive. 1- Il dirottamento di una nave, primo del suo genere da parte di un gruppo di terroristi armati anche di esplosivi si è risolta in meno di 48 ore con la resa dei dirottatori e la liberazione e il salvataggio, senza colpo ferire, dei passeggeri e dell'equipaggio. Un bilancio positivo che sarebbe stato un vero successo se non fosse stato purtroppo rattristato dalla constatazione che durante l'impresa terroristica un cittadino americano aveva perso la vita. Tuttavia, la conclusione non cruenta della vicenda, senza gli altri spargimenti di sangue che si potevano tenere, è stato un grande risultato, dovuto alle iniziative e agli impulsi messi in atto dal governo italiano e al concorso delle collaborazioni che esso ha potuto ottenere. 2- Le autorità americane erano state informate, che ove l'azione politico-diplomatica messa in atto fosse fallita e in caso estremo l'Italia era già pronta sin dalle prime ore dopo il dirottamento per un intervento militare volto a liberare la nave, che avrebbe potuto compiere da sola o in collaborazione con i governi alleati e interessati. Era stato reso perfettamente chiaro che, in caso di assoluta necessità, l'Italia era pronta a rischiare la vita dei suoi soldati per salvare i passeggeri della nave, e soprattutto quelli che apparivano i più direttamente minacciati, e cioè i cittadini americani. 3- Alla deriva di un'azione così anomala quale il dirottamento di un aereo egiziano da parte dell'aviazione americana e pur sapendo che non sarebbero mancate gravi reazioni di una nazione unita come l'Egitto, il Governo Italiano si è assunto la responsabilità di favorire l'esito positivo di questa azione, condividendo il superiore fine di giungere alla cattura del gruppo terroristico. 4- Il Governo Italiano, per il rispetto dovuto alla sovranità della Repubblica, si è assunto la responsabilità di richiedere i quattro terroristi che sono stati messi a disposizione dalla Magistratura italiana. Un tribunale italiano giudicherà i responsabili dei crimini commessi su di una nave italiana, fatto salve l'esame che gli organi competenti faranno della richiesta di estradizione avanzata dal Governo americano. 5- È ben vero che, in un contatto con il Presidente degli Stati Uniti, io ho dichiarato che avremmo compiuto accertamenti sui due palestinesi segnalati a bordo

dell'aereo dirottato. In quella stessa circostanza il Presidente degli Stati Uniti mi preannunciò una richiesta di estradizione per i quattro terroristi e non per altri. La situazione che successivamente si presentò al Governo Italiano fu quella di un aereo che per le sue caratteristiche di aereo incaricato di missione speciale del Governo Egiziano godeva dello stato di extraterritorialità: della presenza a bordo di dieci agenti egiziani incaricati della protezione dell'aereo e dei suoi passeggeri e di passeggeri muniti di passaporti diplomatici, da parte sua la Magistratura italiana investita di una iniziativa giudiziaria americana non ha ritenuto di disporre iniziative di fermo dell'aereo e di arresto dei suoi passeggeri. A parte ogni altra considerazione che potrebbe essere utilmente svolta in relazione al fatto che si trattava peraltro di una delle persone che avevano condotto la mediazione per la liberazione della nave, il Governo Italiano non poteva compiere atti in violazione della legalità internazionale e della stessa legge italiana. 6- Il Governo Italiano ha sempre condotto con la massima intransigenza la lotta al terrorismo, e i risultati fin qui conseguiti lo dimostrano. Nessun governo libero ha saputo conseguire risultati nella lotta al terrorismo senza distruggere i principi e le regole dello Stato di diritto così come hanno saputo fare i governi della Repubblica italiana. Non c'è un caso di cedimento o debolezza che possa essere imputato a questo governo nella lotta al terrorismo. 7- La Camera conosce bene le posizioni e le iniziative che il Governo Italiano ha sviluppato per schiudere la via a una prospettiva di pace nella tormentata regione mediorientale. Ancora recentemente il Governo Italiano aveva raccolto l'espressione dell'interesse e dell'apprezzamento anche del Governo degli Stati Uniti per il ruolo che l'Italia svolgeva nella regione e nell'ambito delle sue relazioni nel Medio Oriente. Esse si sono sempre mantenute nel quadro di una fondamentale esigenza di riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e di rispetto dei diritti dello Stato di Israele, e si sono alimentate nella speranza che una stagione di dialogo e di negoziato potesse prendere il posto della lunga stagione della contrapposizione radicale e della violenza. Per quanto riguarda i rapporti tra Roma e Washington non posso che augurarmi che chiarimenti intercorsi e quelli che potranno intercorrere siano di natura tale da ristabilire definitivamente la piena armonia tra l'Italia e gli Stati Uniti, paesi amici ed alleati, per la continuità e lo sviluppo di un rapporto di comuni responsabilità ed intesa collaborazione, in un clima di attenta considerazione di amicizia e di rispetto della dignità e della sovranità nazionale dei rispettivi Paesi. 8- Mi sembra doveroso concludere questa mia esposizione rinnovando il ringraziamento a tutti coloro che ci hanno aiutato in questa

dolorosa vicenda, a tutti coloro che hanno collaborato, che hanno cooperato, che hanno solidarizzato con i nostri sforzi, intesi unicamente a salvare centinaia di vite in quel momento esposte a grandissimi rischi. Abbiamo agito secondo le nostre leggi. La coscienza ci ha dettato il dovere di tentare le vie incruente; la politica ci ha offerto l'occasione di utilizzare i buoni rapporti dell'Italia, le nostre leggi, le leggi italiane, ci hanno indicato la via da seguire. Onorevole Presidente, Onorevoli Colleghi, questi fatti, questa è la verità dei fatti. Questo non significa che non possono esserci state carenze meritevoli di critica e mi dispiace molto che i dissensi non siamo stati ritenuti ricomprendibili da parte degli amici repubblicani. Ieri ho ricevuto infatti le dimissioni dei ministri Mammì, Spadolini e Visentini a seguito di una decisione della direzione Repubblicana, che ha determinato una crisi nei rapporti della coalizione e comporta quindi le dimissioni del Governo.”⁴³

Con il suo discorso Craxi rivendica con orgoglio la vicenda assunta dal Governo Italiano nella vicenda di Sigonella ricevendo il più fragoroso applauso mai ricevuto da un Presidente del Consiglio in carica. Craxi costringe i Repubblicani a rivedere la loro posizione politica e il Presidente della Repubblica Cossiga respinge le dimissioni del Presidente del Consiglio. E Craxi nella replica per ottenere la fiducia del parlamento utilizza il metro della storia per condurre un affondo polemico con i repubblicani e Israele ipotizzando un parallelismo storico tra Arafat e Mazzini: “ Vedete io contesto all'OLP l'uso della lotta armata non perché ritengo che non ne abbia il diritto, ma perché sono convinto che la lotta armata non porterà a nessuna soluzione. L'esame del contesto mostra che la lotta armata e il terrorismo faranno solo delle vittime innocenti, ma non risolveranno il problema palestinese. Non contesto però la legittimità del ricorso alla lotta armata, che è cosa diversa...Quando Giuseppe Mazzini nella sua solitudine, nel suo esilio, si macerava nell'ideale dell'unità ed era nella disperazione per come affrontare il potere, lui, un uomo così nobile, così religioso, così idealista, concepiva e disegnava e prospettava gli assassini politici. Questa è la verità della storia! E contestare a un movimento che voglia liberare il proprio paese da un'occupazione straniera, la legittimità del ricorso alle armi, significa andare contro le leggi della storia.”⁴⁴

Dopo pochi giorni il presidente Ronald Reagan scrive: “ Dear Bettino, sono ansioso di vederla la settimana prossima a New York per la sessione di consultazione che avremo

⁴³ Comunicazioni del Presidente del Consiglio di Ministri. Camera dei Deputati. 17 ottobre 1985.

⁴⁴ Camera dei Deputati seduta del 6 novembre 1985. Discussione sulle comunicazioni del governo.

con i nostri maggiori alleati. Stimo profondamente i consigli che mi ha fornito in passato ed apprezzo la sua disponibilità a condividere i suoi pensieri e le sue impressioni mentre ci avviciniamo all'importante incontro a Ginevra con il Segretario Generale Gorbaciov. Nella scorsa settimana, abbiamo avuto divergenze sulla migliore maniera in cui rispondere al dirottamento dell'Achille Lauro. Nonostante queste divergenze, che abbiamo affrontato in maniera schietta e amichevole, condividiamo impegni fondamentali sulla necessità di rispondere con fermezza alle sfide provate dal terrorismo internazionale. Voglio che lei sappia che non ho mai avuto alcun dubbio che il suo governo avrebbe proceduto rapidamente all'intimidazione dei dirottatori dell'Achille Lauro. Le relazioni italo-americane sono state e rimarranno ampie, profonde e solide e sono certo che i nostri legami personali continueranno ad essere saldamente legati a questa tradizione. Sinceramente Ron.”⁴⁵

Scrive Renato Ruggero, ex Segretario Generale della Farnesina ed ex Ministro degli Esteri, “ Bettino Craxi, per quel che a me risulta è stato sempre legato agli Stati Uniti da profonda amicizia e il suo appoggio all'installazione degli euromissili in Italia ne è certamente una dimostrazione. Egli espresse, tuttavia, questa sua amicizia sostenendo sempre le tesi che gli sembravano giuste, anche nei momenti più difficili.”⁴⁶

4.5 Le ragioni di Craxi

Se Craxi avesse ceduto alle pressioni americane e a quelle dei suoi alleati di governo, la politica mediterranea e araba dell'Italia e conseguentemente dell'Europa avrebbero perso credibilità, a tutto vantaggio delle forze radicali e in particolare del “Fronte del rifiuto” palestinese che mirava a indebolire Arafat e il ruolo dei paesi arabi moderati.

Quanto in particolare alla vicenda di Sigonella, e al mal definito “strappo” con gli americani, il Parlamento italiano confermò la fiducia al governo guidato da Craxi e lo stesso presidente americano Ronald Reagan inviò una lettera al leader italiano per assicurarlo che la sua decisione era stata compresa e che gli Stati Uniti erano pronti a cooperare per una soluzione di pace nei confronti della causa palestinese. Subito dopo l'accaduto di Sigonella la Casa Bianca fece uscire una dichiarazione: “Questo episodio

⁴⁵ Lettera di Ronald Reagan ricevuta da Craxi il 19 ottobre 1985, tramite il vicesegretario di stato Whitehead.

⁴⁶ A.Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia, 2006.

riflette anche la nostra stretta cooperazione con un esemplare alleato e amico fraterno, l'Italia nel combattere il terrorismo internazionale. Il Governo e il popolo americano sono grati al Primo Ministro Craxi, al suo governo e al popolo italiano per il loro aiuto.”⁴⁷

Craxi con il suo atto coraggioso dimostrò allora che i vincoli dell'Italia con la NATO e i forti legami di leale amicizia con gli Stati Uniti potevano benissimo coesistere con il perseguimento d'iniziative concepite per rafforzare la sicurezza della regione, anche assumendo i rischi connessi, in piena autonomia ma con la doverosa consultazione degli alleati, soprattutto quando quelle iniziative venivano intraprese per affermare principi di giustizia internazionale. Craxi attribuiva infatti una grande importanza alla stabilità del Mediterraneo e Medio Oriente che potesse realizzarsi in conformità con il diritto internazionale. Il che, secondo la sua visione, presupponeva una forte intesa, oltretutto con Israele, con i Paesi arabi del Golfo: certamente l'Arabia Saudita, ma anche gli Emirati Arabi a cui egli guardava con molto interesse. Per lui era fondamentale perseguire nell'area uno sviluppo comune, che favorisse gradualmente l'integrazione delle economie e l'avvicinamento delle società civili a principi e culture condivise con l'Occidente. Anche se allora non si parlava di dialogo delle culture, di fatto Craxi nei confronti del mondo arabo ne applicava i criteri principali: la pari dignità, il rispetto reciproco e la non discriminazione. Il suo pensiero era che tutte le culture dovevano partecipare alla formazione del sapere e delle conoscenze universali, traendone quindi equi dividendi. Craxi era convinto che una grande rinascita della cultura umanistica e scientifica in Europa e nel mondo arabo avrebbe posto le condizioni per equilibri più stabili nella regione mediorientale e per un progresso morale e materiale condiviso. Così come l'accettazione da parte di Israele di una pace giusta, entro i confini del 1967, avrebbe permesso allo Stato ebraico di esercitare gradualmente nell'area una forte influenza grazie alle conoscenze scientifiche e tecnologiche di cui esso disponeva.⁴⁸

⁴⁷ Dichiarazione della Casa Bianca sulle vicende di Sigonella.

⁴⁸ Intervista orale con A.Badini.

CAPITOLO QUINTO

IL RAPPORTO CON RONALD REAGAN

Lo “strappo” di Sigonella non creò conseguenza nel rapporto con Ronald Reagan che inviò una lettera al leader italiano per assicurarlo che la sua decisione era stata compresa e che gli Stati Uniti erano pronti a cooperare per una soluzione di pace per la causa palestinese. La lettera conteneva un invito. La sera del 4 Marzo 1985 Craxi era sul DC9 della presidenza USA diretto a Washington, dopo una breve intensa tappa a New York. Il viaggio doveva consacrare la definitiva accettazione americana della “specificità socialista” del Presidente del Consiglio. Washington era pronta ad accordare fiducia a un capo di governo, inizialmente accolta con curiosità, pur se accompagnata da una sia pur celata riserva. Egli veniva visto come la guida più affidabile per un alleato stretto anche se esso continuava a essere considerato, a un tempo, un Paese importante ma anche fragile.

Il primo colloquio fu con Henry Kissinger che non desistette dal pronunciare la sua famosa battuta sui mille volti dell’Europa, tornando a sottolineare l’imbarazzo dei responsabili americani di fronte alla necessità di scegliere a chi telefonare per condividere una valutazione o addirittura prendere una decisione importante. Craxi riconobbe le titubanze europee a condividere i rischi di ordine militare ma non rinunciò a restituire il colpo osservando che in qualche occasione gli Stati Uniti si comportavano non da “risk takers” ma piuttosto da “trouble makers”. E aggiunse che in tema di sicurezza le colpe non stavano solo da una parte, giacché, nelle analisi, spesso venivano sottovalutati gli strumenti

del soft power cui egli era particolarmente sensibile perché più congeniali all'interessi dell'Italia e ai suoi strumenti di interventi.

Sui temi economici, in un vivace dialogo con i grandi della finanza mondiale lì presenti, le cose andarono meglio e la visione di Craxi in tema di condivisione della responsabilità collettiva apparve più facilmente recepita. Egli, in sintesi affermò che nessuno poteva sottrarsi ai doveri di solidarietà, nel sostegno all'economia americana, poiché l'Europa non poteva negare di essersi rialzata dalle devastazioni della seconda guerra mondiale grazie al generoso aiuto degli Stati Uniti, e tuttavia, questo doveva avvenire in un clima di solidarietà attiva e ben equilibrata, poiché era importante che tutti partecipassero agli sforzi per salvaguardare la stabilità del sistema in proporzione al ruolo svolto nel contesto mondiale ma anche ai benefici tratti. La posizione di cui Craxi intendeva farsi portatore anche in considerazione del ruolo di Presidente di turno della CEE era quello dei Governi Europei che giudicavano ci fosse da parte americana una sottovalutazione dei rischi che le forti oscillazioni del dollaro, e in particolare il suo ribasso costante, provocavano nel mercato dei cambi e di conseguenza nella realtà della finanza e dell'economia. Craxi aveva approfondito, da tempo e con ampiezza, questo argomento in particolare da quando aveva iniziato a seguire il problema del misconoscimento europeo, e francese, in particolare, circa l'ampiezza e la continuità degli interventi garantisti della Banca d'Italia a sostegno del corso del dollaro.

La visita proseguì bene, da numerose personalità americane giunsero giudizi positivi su quel Presidente del Consiglio "così poco simile allo standard dei politici italiani". Il giorno seguente Craxi avrebbe parlato di fronte al Congresso americano.

5.1 La questione cilena

Nel pomeriggio, l'Ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petriani, avvicinò i consiglieri di Craxi: aveva letto in via confidenziale, per farlo tradurre, il discorso che Craxi avrebbe pronunciato di fronte al congresso. E, deciso a prevenire qualsiasi turbativa all'atmosfera di grande condivisione che Washington aveva riservato alla visita di Craxi, ammonì i due consiglieri confidando che al Dipartimento di Stato non era piaciuto il passaggio dell'invocazione della democrazia per il Cile. Craxi non prese neanche in

considerazione l'ipotesi di cambiare il suo discorso.⁴⁹ Era amico degli Stati Uniti e li voleva vedere a fianco della risorgente democrazia in America Latina.

Craxi fu il primo democratico europeo, inviato dell'Internazionale Socialista, a volare in Cile, nei giorni immediatamente successivi al golpe messo in atto da Pinochet e che portò all'assassinio di Allende. Poteva Craxi che si era sempre battuto per l'affermazione della libertà di tutti i popoli dimenticare a mettere in un cassetto i principi di una vita? Craxi parlò di fronte al Congresso degli Stati Uniti, dopo De Gasperi era il secondo Presidente del Consiglio italiano a cui era dato l'onore di parlare di fronte al congresso degli Stati Uniti; non dimenticò in quell'occasione di parlare delle tragedie del popolo cileno. Ricorda Antonio Ghirelli: << Il pensiero della dittatura di Pinochet è stato costante nella politica estera di Craxi. Quando siamo andati da Reagan per la prima volta, a un certo punto il Presidente Craxi gli chiese "Ma che intenzione avete di fare con Pinochet?" e Reagan disse: "Perché secondo le si potrebbero fare le elezioni?"; Craxi rispose "Le elezioni politiche no, ma c'è un uomo, che è l'uomo del Cardinale, si chiama Frei, a cui il Generale Pinochet non può dire di no." Reagan chiese a Craxi: "E allora?" e Craxi disse "E allora se si fanno le elezioni presidenziali, Frei vince ed è un primo passo verso la fine di Pinochet." Reagan non rispose nulla, ma pochi anni dopo Frei era Presidente del Cile.>>⁵⁰

5.2 Reagan

I colloqui con il presidente Reagan, seguiti da una colazione, andarono per il verso giusto. Craxi pose l'accento sul fatto che l'Europa e l'Italia potevano svolgere un ruolo utile per contrastare il clima di ostilità nelle relazioni Est-Ovest e che forse era giunto il momento di provare, attraverso forme accresciute di cooperazione economica, a incrinare la saldezza del legame tra l'URSS e i paesi satelliti. Craxi, poi chiese con franchezza a Reagan di convincere Peres a guardare con meno pregiudizi l'azione dell'OLP, premiando in qualche modo Arafat per i progressi verso la linea della moderazione. La buona intesa personale con il Presidente degli Stati Uniti si rivelò assai preziosa nel futuro, se non si fosse creata alla Casa Bianca quella speciale "chemistry" personale tra i due, sarebbe stato

⁴⁹ Intervista orale con l'Ambasciatore Rinaldo Petriani.

⁵⁰ Documentario *La mia vita è stata una corsa*, Regia di Paolo Pizzolante, Minerva Pictures Group, Fondazione Bettino Craxi, 2008.

arduo per Craxi ricorrere, come poté fare più volte, ai “chiarimenti diretti” con Reagan, spegnendo così quelle tensioni che avrebbero potuto indebolire la sua azione politica nel Mediterraneo. Craxi era riuscito ad affermare la dignità di un confronto leale e paritario senza soggezioni e acquiescenze. Non fu un caso che Craxi trovò Reagan al suo fianco quando l'Italia fece il suo ingresso tra i “Grandi della Terra.”⁵¹

5.3 Dal G5 al G7

Il vertice del G5 svoltosi a Tokyo dal 4 al 6 Maggio 1986 decretò su iniziativa del Presidente del Consiglio Craxi la formazione di un nuovo gruppo dei ministri finanziari dei paesi più industrializzati del mondo che fu portato a sette rispetto ai precedenti cinque (Stati Uniti, Regno Unito, Giappone, Germania, Francia). Si realizzava così un'esplicita affermazione del nuovo ruolo e funzione dell'Italia nel mondo che era stato il frutto di un'intensa azione politico-diplomatica cominciata sin dall'indomani della “riconciliazione americana” a seguito della vicenda di Sigonella. Già dopo due settimane dall'episodio Craxi poté incontrare Reagan a New York in occasione di un vertice straordinario dei paesi più industrializzati del mondo, convocato dal Presidente americano in vista della preparazione del vertice americano sovietico dedicato al tema degli armamenti nucleari. In quell'occasione Craxi ebbe con Reagan un incontro alla Rappresentanza Americana presso le Nazioni Unite che servì a chiarire i malintesi (Craxi in quell'occasione ebbe modo di ribadire la giustezza delle sue posizioni e il rapporto di lealtà che legava l'Italia agli Stati Uniti) e ha ristabilito un rinnovato rapporto di amicizia e di fiduciosa collaborazione. Fu proprio per il clima favorevole che si era immediatamente ricomposto con il Presidente americano che Craxi cominciò a comporre il disegno che aveva in mente da tempo: usare l'appoggio, decisivo, degli USA per allargare all'Italia il G5.

5.4 Tokyo: Il vertice

Craxi aveva ottenuto da Reagan già prima dell'avvio dei lavori, l'impegno a far adottare la nostra formula circa la trasformazione da G5 in G7 da parte dei ministri delle finanze e farla quindi poi avvallare dai capi di Stato e di Governo nella riunione conclusiva. Nelle riunioni ristrette di delegazione fu chiaro che sulla proposta italiana, Regno Unito e

⁵¹ Intervista orale con A.Badini.

Francia non intendevano dare alcun serio affidamento. Il risultato fu che i ministri delle finanze chiusero la discussione relativa alla parte economica con un semplice sollecito al vertice a compiere ulteriori passi per far sì che “le procedure per un effettivo coordinamento della politica economica internazionale fossero ulteriormente rafforzate.”⁵² Un linguaggio che era il frutto di un compromesso a ribasso rispetto alle aspettative italiane, ma che il ministro della finanza Gorla aveva accettato ritenendolo soddisfacente. Anche il ministro degli Esteri Andreotti dava segno di “accontentarsi”. Antonio Badini, consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio che ne conosceva il coraggio e la determinazione a voler accrescere sul piano internazionale il ruolo dell’Italia, si precipitò da Lamberto Dini, a quel tempo, direttore generale della Banca D’Italia, che Craxi aveva voluto personalmente a far parte della delegazione⁵³, chiedendogli di apportare lui stesso gli emendamenti che riteneva necessari al testo dei ministri finanziari in modo da fargli avere rapidamente a Craxi. Dini suggerì semplicemente di insistere per la formale costituzione del gruppo dei “sette”. Quando Badini entrò, Craxi si alzò immediatamente dal tavolo della discussione, si fece aggiornare sulla situazione e fece un gesto a Reagan che si alzò a sua volta e si unì a loro. Craxi spiegò a Reagan le ragioni dell’insoddisfazione dell’Italia. Reagan fece chiamare con urgenza James Backer, il suo segretario del Tesoro; appena lo vide disse al suo indirizzo: “Jim, I told you to get done what Bettino had asked for. What the hell didn’t arrive at your meeting?”⁵⁴

Baker lo mise al corrente delle perplessità di alcuni ministri, soprattutto il francese e invitò alla pazienza, ma Reagan accortosi delle perplessità di Craxi gli chiese se aveva lui un linguaggio da proporre. Craxi annuì e gli porse il biglietto con l’emendamento di Lamberto Dini. Reagan dopo averlo scorso si rivolse a Baker dicendogli: “ Jim, I want you to get this precise wording in the final communique.”⁵⁵

Fu questa la conclusione del vertice di Tokyo; a commento del quale Craxi disse: “Le battaglie bisogna vincerle, non basta solo comunicarle.” Oggi, non solo è sparito il G5, ma non serve quasi più a nulla il G8. Oggi i vertici sono diventati esercizi di redazione buoni per i funzionari. In una simile situazione, c’è il rischio che si formino nuovi direttori

⁵² Intervista orale con l’allora direttore generale della Banca D’Italia Lamberto Dini.

⁵³ Craxi aveva inserito nella delegazione il direttore generale della Banca D’Italia a testimoniare che le azioni mosse in quel periodo dalla nostra banca centrale rispetto a una discesa pilotata del dollaro non erano state certamente inferiori a quelle delle banche centrali di Parigi e Londra, argomento questo che andava a favore delle richieste italiane.

⁵⁴ E.Di Nolfo(a cura di), *La politica estera italiana negli anni ottanta*, Marsilio, Venezia, 2007.

⁵⁵ Intervista con orale A.Badini.

a geometrie variabili a secondo del tema⁵⁶ ed è tutt'altro che certo che l'Italia ne sia chiamata a far parte, ma allora grazie anche al rapporto di franca lealtà che si era creata tra Craxi e Reagan l'Italia entrò a far parte dei “Grandi della Terra”.

⁵⁶ Come è successo nei colloqui sul nucleare con l'Iran condotti dai cinque membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU a cui si è aggiunta solo la Germania, i cosiddetti “Cinque più uno”.

Conclusioni

Cercare di comprendere cosa fu la politica estera Mediterranea di Craxi nel corso della sua attività politica significa rispondere alla domanda su che cosa di vivo e utilizzabile è rimasto di quella esperienza, cosa di essa si è tramandato nella vita dell'Italia, di durevole e quotidiano nel tempo. Di tutta la politica estera di Craxi quella che riguarda il Mediterraneo, la pace nel Mediterraneo, la funzione di questo mare nello sviluppo della pace e della civiltà mondiale, oggi che il Mediterraneo è ancora in fiamme, è quella che mantiene il più vivo senso di attualità: e non è poco perché Craxi aveva lo sguardo lungo su quasi tutte le cose che hanno attinenza con la politica. Raccontava che nei libri di storia del periodo fascista non c'era scritto mare Mediterraneo ma Mare Nostrum, e aggiungeva che l'area mediterranea non troverà pace finché quel mare non sarà di tutti i popoli e tutti i paesi di cui bagna le rive.

Per la pace nel Mediterraneo, Bettino Craxi si è adoperato con solerzia e costanza più di qualsiasi altro politico o uomo di Stato. Un mare solcato in armi dai tempi più antichi fino a metà del secolo scorso, con l'infelice spedizione franco-britannica dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez, e ancora oggi teatro e scenario di guerre e rivoluzioni, è stato affrontato da Craxi con le armi che egli prediligeva: la politica, la diplomazia, le armi del dialogo e della pace. Senza scoraggiarsi mai, nemmeno quando le bombe israeliane cadevano su Tunisi o quelle americane su Tripoli, senza perdere il controllo dei nervi, nemmeno quando Gheddafi, che aveva lanciato un missile in mare, si vantò di aver distrutto Lampedusa.⁵⁷ Craxi voleva la pace nel Mediterraneo perché era

⁵⁷ B.Craxi, *Io parlò e continuerò a parlare*, Mondadori, Milano, 2014.

convinto che proprio in quell'area vi fossero le maggiori possibilità di sviluppo per l'economia italiana e perché nutriva identica convinzione che il mondo non avrebbe avuto pace finché le condizioni di vita tra nord e sud avessero misurato distanze abissali.

Craxi sapeva quanti interessi italiani ed europei erano legati al Mediterraneo e lo voleva pacifico, un mare di commerci e di scambi, economici, politici, un punto di incontro tra culture diverse. Immaginava l'Italia come il ponte dell'Europa verso le nuove civiltà dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente. Ma sapeva che non c'è pace dove si muore di fame e di stenti. Sapeva quanto fosse difficile guadagnare un quarto di punto sui mercati occidentali e vedeva nei Paesi emergenti del Mediterraneo il luogo di elezione per lo sviluppo delle Industrie italiane e per il Mezzogiorno d'Italia. Con l'allargamento dell'Europa a Est, l'Italia ma soprattutto il Sud, “rischia di diventare in Europa un'area marginale, a meno che non senta profondamente l'impulso naturale che la spinge a collegarsi con i popoli e i Paesi della Regione Mediterranea, aspirando a diventare punto di riferimento.”⁵⁸ Una vocazione antica che Craxi aveva reso vitale.

C'è sempre linearità e coerenza nella politica estera di Craxi: è quasi naturale che alle energie spese per migliorare i rapporti con i Paesi del Mediterraneo, e per porre fine a quel vero cancro che era ed è il conflitto israeliano-palestinese, seguissero nell'ultima fase della sua attività politica, lo studio e la redazione di un progetto per la riduzione dei debiti del Terzo mondo, svolto su incarico dell'ONU. Gran parte della sua azione politica mediterranea è dedicata al problema palestinese. Craxi aveva ben chiaro che senza la pace in Medio Oriente quel mare non sarebbe mai stato pacificato. Aveva conosciuto Arafat già ai tempi dell'università a Parigi. Nella capitale francese il futuro leader dell'OLP capeggiava gli studenti palestinesi. I rapporti si ravvivarono dopo la vittoria israeliana del 1967, che creò un esercito di profughi e, insieme, una vera coscienza nazionale palestinese. Craxi aveva capito da tempo che in Palestina era nato un popolo e che nessuna pace sarebbe stata mai raggiunta senza il riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni popolo: la libertà e l'autodeterminazione. Craxi riuscì a fare di Arafat, considerato il capo di un organizzazione di terroristi, l'interlocutore necessario di cui l'Occidente aveva bisogno per aprire il tavolo della pace. Se le trattative fossero state condotte con la fermezza, la determinazione, il coraggio ed il linguaggio della verità di cui aveva dato prova Craxi,

⁵⁸ Appunti personali di Craxi sulla questione mediterranea.

migliaia di vittime sarebbero state risparmiate e di sicuro non staremmo ancora oggi con l'animo sospeso ad attendere ogni giorno notizie della Palestina.

E' un'illusione pensare e credere che il tempo non lasci segni, che ciò che è possibile oggi sarà sempre possibile anche domani. La lunghezza delle trattative, la parsimonia israeliana nel riconoscimento dei diritti dei palestinesi, l'ostentazione e l'uso prolungato della forza, i ritardi nel riconoscere l'assurdità e il fallimento della Grande Israele, la follia di voler mantenere il possesso della terra palestinese conquistata con la guerra preventiva del 1967, congiuntamente alla cecità dell'Occidente sull'uso degli aiuti dati annualmente al popolo palestinese tramite l'ANP, hanno fatto crescere l'organizzazione islamica di Hamas.

Ma la politica di Craxi non si è esaurita nella questione palestinese. Durante gli anni del suo governo, tutti i paesi dell'Africa settentrionale hanno visto sviluppare gli scambi commerciali e anche culturali. Craxi non si sognava di esportare la democrazia: ogni Stato era libero di scegliersi i propri ordinamenti, ma doveva rispettare i diritti umani e il principio di libertà. All'indomani della caduta del Muro di Berlino, quando tutti i capitali occidentali stavano prendendo la via dell'Est, Craxi andò a Tunisi a ricordare i doveri dell'Europa verso il mondo in via di sviluppo. Documentò le distanze tra il tenore di vita di algerini, tunisini, egiziani, marocchini e gli europei, e documentò altresì quanti progressi fossero stati compiuti pur con modesto contributo che rischiava di cessare.

La politica estera mediterranea di Craxi è la storia di vittorie esaltanti e sconfitte dolorose. Fu frutto della visione e della caparbità di Craxi ma anche negli anni del governo della proficua e leale collaborazione con Giulio Andreotti, allora ministro degli Esteri, un antico avversario che si trasformò serenamente in sodale del Presidente del Consiglio. Durante un convegno, Andreotti ebbe modo di ricordare con franchezza che "lavorare con Craxi non era facile, specialmente avendo un carattere completamente opposto" e aggiungeva "io sono sostanzialmente un burocrate, Craxi, se volevi veramente che leggesse un appunto non doveva andare oltre una sola pagina. Però egli aveva la grande virtù e la grande capacità di individuare il centro dei problemi, e di sapere poi trasmettere quelle che erano le sue posizioni."

Perennemente, per tutta la vita, combatté battaglie di minoranza affrontandole sempre con spirito garibaldino e modi e convinzioni di democratico: da segretario di zona del Psi a Sesto San Giovanni fino al suo seggio di Presidente del Consiglio dei Ministri e di interlocutore dei potenti della terra. La sua passione per la politica e la sua anima patriottica

lo spinsero a dedicarsi costantemente e con profitto alla politica estera, “la più alta e decisiva delle esperienze umane” come amava sottolineare. Con l’azione del suo governo ottenne rispetto internazionale per l’Italia e a agli italiani, la realizzazione di una politica estera da protagonista, né marginale né subalterna.

BIBLIOGRAFIA

Primo Livello Storiografico:

- G.Acquavia, M.Gervasoni (a cura di), *Socialisti e Comunisti negli anni di Craxi*, Marsilio, Venezia, 2011.
- M.Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia, 2010.
- S.Colarizi e M.Gervasoni, *La cruna dell'ago : Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Bari, 2005.
- S.Colarizi, P.Craveri, G.Quagliariello e S.Pons, *Gli anni ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.
- U.Intini, *I socialisti*, Gea, Milano, 1996.

Secondo Livello riguardante la Politica Estera nel Mediterraneo di Craxi:

- A.Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia, 2006.
- B.Craxi, *Il progresso italiano. Volume I*, SugarCo Edizioni, Milano, 1985
- B.Craxi, *Io parlò e continuerò a parlare*, Mondadori, Milano, 2014.
- B.Craxi, *Socialismo da Santiago a Praga*, SugarCo Edizioni, Milano, 1976.
- E. Di Nolfo, *La guerra fredda e l'Italia (1941-1989)*, Polistampa, Firenze, 2010.
- E.Di Nolfo e M.Gerlini (a cura di), *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Marsilio, Venezia, 2012.
- E.Di Nolfo(a cura di), *La politica estera italiana negli anni ottanta*, Marsilio, Venezia, 2007.
- F.Gerardi, *Achille Lauro operazione salvezza*, Rusconi Libri, Milano, 1986.
- G.Acquaviva (a cura di), *Bettino Craxi. Discorsi Parlamentari 1969-1993*, Laterza, Bari, 2007.
- L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- L.Lagorio, *Ricordi del corno d'Africa e dintorni nella fase finale della guerra fredda*, in "Studi Piacentini", n°27, Piacenza, 2001.

- M.Pini, *Craxi , una vita, una era politica*, Mondadori, Milano, 2006.

Fondi di Archivio:

Archivio storico della Fondazione Bettino Craxi

Discorsi:

- B.Craxi, Discorso Per la pace nel medio oriente, Milano, 9 giugno 1967.
- B.Craxi, Dopo la guerra del kippur, <<Cahiers Bernard Lazare>>, Parigi, Novembre 1973.
- B.Craxi, Discorso, Belluno, 4 Maggio 1974.
- B.Craxi, Discorso Omaggio alla famiglia Panagulis, Modena, 20 settembre 1974.
- B.Craxi, Ai socialisti spagnoli, Messaggio al Congresso del Partito Socialista Obrero Spagnolo in Esilio, Suresnes (Francia), 14 ottobre 1974.
- B.Craxi, Intervento alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati Pace per il Medio Oriente, Roma, 8 Settembre 1976.
- B.Craxi, Discorso alla riunione dell'Internazionale socialista "I Socialisti nel mediterraneo", Madrid, 8 Maggio 1977.
- B.Craxi, Relazione al Comitato Centrale del PSI "Pace, sicurezza e indipendenza", Roma, 27-28 Novembre 1981.
- B.Craxi, Discorso al Comitato Centrale del PSI "Si può fare. Si deve fare.", Roma, 20 Ottobre 1982.
- B. Craxi, Discorso alla Brown University in occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa Providence (USA), 19 Ottobre 1983.

Documenti:

- Lettere:
 - Lettera di B.Craxi a Ronald Reagan. Documento Riservato.
 - Lettera di Ronald Reagan ricevuta da Craxi il 19 ottobre 1985, tramite il vicesegretario di stato Whitehead. Documento Riservato.
- Camera Dei Deputati:
 - Comunicazioni del Presidente del Consiglio di Ministri. Camera dei Deputati. 17 ottobre 1985.

- Camera dei Deputati seduta del 6 novembre 1985. Discussione sulle comunicazioni del governo.
- Ministero degli Affari Esteri:
 - Appunto per Craxi sulla crisi Libanese. “I termini dell’intesa per il cessate il fuoco.”
 - Telegramma sul resoconto dell’incontro tra Andreotti e Gromyko sugli euromissili. Documento Riservato. Vienna, 16 Maggio 1985.
 - Telegramma di G.Andreotti al sottosegretario di Stato Americano sul suo incontro con Gromyko. Documento Riservato. Roma, 16 Maggio 1985.
 - Appunto di Renato Ruggero, Segretario Generale della Farnesina, sul sequestro dell’Achille Lauro. Roma, 9 Ottobre 1985.
 - Cronologia degli eventi del Ministero degli Affari Esteri sul dirottamento dell’Achille Lauro.
- Appunti del consigliere diplomatico di B.Craxi, Antonio Badini:
 - Appunto di Badini sul dirottamento dell’Achille Lauro.
 - A.Badini, “Quel pasticciaccio di Sigonella.”
 - Relazione sul colloquio tra il consigliere diplomatico Badini e Abu Abbas.
- Ufficio del Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri:
 - Appunto di Badini sugli euromissili. Roma, 25 Ottobre 1983.
 - Appunto di Badini sull’incontro tra Craxi e il Presidente Libanese Gemayel. Roma, 23 Novembre 1983.
 - Appunto preparatorio di Badini per Craxi per il suo incontro con Salem, Ministro degli Esteri Libanese. Roma, 30 Gennaio 1984.
 - Appunto di Badini per Craxi sul colloquio a Washington tra Reagan e il Primo Ministro Israeliano Shamir.
 - Appunto di Badini sulla questione di Malta. Documento Riservatissimo.
 - Appunto preparatorio di Badini per Craxi per il suo incontro con il Segretario di Stato Americano Schultz. Roma, Palazzo Chigi, 28 Marzo 1986.
- Rappresentanza Permanente dell’Italia presso le Nazioni Unite:
 - Appunto per Craxi da parte della Rappresentanza permanente d’Italia presso le nazioni unite sull’invio di osservatori nel Libano. “Invio di Osservatori nel Libano – Aspetti ONU.”
- Ambasciata D’Italia a Vienna:

- Resoconto dell'incontro tra Schulz e Gromyko mandato dal dipartimento di Stato Americano all'ambasciatore italiano a Vienna. Documento Riservatissimo. Vienna, 15 Maggio 1985.
- Presidenza degli Stati Uniti D'America:
 - Dichiarazione della Casa Bianca sulle vicende di Sigonella.
- Documenti vari:
 - Fondazione Bettino Craxi, Fondo Bettino Craxi, Cronologia degli eventi di Sigonella dal 7 al 12 Ottobre 1985.
 - Appunti personali di Craxi sulla questione mediterranea.
 - Dichiarazione del Presidente Craxi su Sigonella, corrette a mano da lui stesso.
 - Cronologia degli eventi di Sigonella. "Il sequestro dell'Achille Lauro."
 - Estratto dal Documentario "La mia vita è stata una corsa." Prodotto da Minerva e Fondazione Bettino Craxi. Racconto di Craxi del suo incontro a Mosca con Gromyko.
 - Ricordo di A.Ghirelli, portavoce di B.Craxi, l'arrivo di Craxi in Argentina dopo l'elezione di Alfonsin.
- Interviste orali:
 - Antonio Badini, Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio Craxi.
 - Lamberto Dini, Direttore della Banca D'Italia dal 1979 al 1994.
 - Stefania Craxi, figlia di Bettino Craxi.
 - Franco Gerardi, ex Direttore dell'"Avanti!".
 - Rinaldo Petrigiani, Ambasciatore Italiano a Washington dal 1981 al 1991.
- Video:
 - Documentario *La mia vita è stata una corsa*, Regia di Paolo Pizzolante, Minerva Pictures Group, Fondazione Bettino Craxi, 2008.
 - Documentario *Il governo Craxi*, Regia di Paolo Pizzolante, Minerva Pictures Group, Fondazione Bettino Craxi, 201

